

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII Firenze-Roma, 5 novembre 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2218

Anche nell'anno 1916 *l'Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Le Società per azioni.
Il passaggio sottomarino della Manica, E. Z.
Il commercio estero della Romania nel 1913, I. M.
La legislazione tedesca sul commercio e sul consumo dei cereali.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

La convenzione per i noli e per l'esportazione del carbone — La produzione dello zucchero e la guerra — L'approvvigionamento del legname durante la guerra — Perché la produzione del frumento si tiene bassa in Italia — La sostituzione della mano d'opera tedesca in Francia.

FINANZE DI STATO.

Il cambio spagnolo — Il nuovo prestito inglese agli Stati Uniti — Il bilancio russo per 1917 — Le spese di guerra della Russia nel 1916 — Il magnifico sforzo finanziario della Francia — Il debito austriaco al 1° gennaio 1916.

FINANZE COMUNALI.

Mutui concessi ai Comuni.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

L'accordo per il carbone e le necessità dell'Italia — La vita economica dell'Italia dopo la guerra, ANGILO CABRINI — L'agricoltura meridionale e lo Stato, ETTORE CICCOTTI — Il rialzo dei cambi, C. VIMERCATI.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Il decreto per la riduzione dell'illuminazione — Il decreto luogotenenziale sull'abburramento delle farine — Per la esenzione della tassa di successione — Un decreto sulla glicerina e i grassi.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

I raccolti dei cereali nel 1916 — Il censimento della popolazione d'Italia — I prodotti agrari di quest'anno — La produzione dell'alluminio all'estero — Per il «dopo guerra» all'estero — L'Inghilterra per il dopo guerra — Il carbone bianco della Francia — Sboocchi commerciali all'estero: Unione Sud-Africana e Rhodesia — La carne della Nuova Zelanda — Il commercio del Marocco — Le pirati cupriche in Norvegia: Produzione ed esportazione — Il naviglio mercantile mondiale dopo due anni di guerra — Notizie sulla navigazione dell'Olanda nel 1915 — Statistiche del nitrato — La produzione metallurgica a sud della Russia — Raccolto dei bozzoli in Francia nel 1915-16 — Il movimento delle Casse di risparmio nel luglio 1916 — Le Società anonime germaniche — Statistica industriale al Giappone.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Tasso di cambio per le ferrovie Italiane, Prezzi dell'argento.

Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.
Valori industriali.
Credito dei principali Stati.
Numeri indici annuali di varie nazioni.
pubblicazioni ricevute.

PARTE ECONOMICA

Le Società per azioni

Per chi abbia avuto occasione di seguire il dibattito che si è acceso intorno alle Società per azioni fra i tecnici, gli uomini di scienza cioè, da una parte, ed i pratici, gli uomini di affari cioè, dall'altra, dibattito che ormai dura da lungo tempo e che ha raggiunto la fase acuta in relazione al decreto luogotenenziale sulla distribuzione dei dividendi, deve essersi formati convincimenti davvero strani intorno a quegli organi della economia nazionale, sì da ritenersi covi di pirati, di rapinatori, di nemici della patria, di rinnegati, secondo le affermazioni di alcuno, o, all'opposto, meravigliosi connessi di generosi altruisti, di pietosi benefattori secondo altri.

Invero le esagerazioni di ambo le parti hanno spesso fatto perdere l'esatto concetto della struttura delle Società per azioni, sì da svisarne la loro vera essenza, tantochè dalla maggior parte degli scrittori e dei critici esse vengono considerate precipuamente come un collegio di amministratori, come un conglomerato di singole personalità o delle personalità più in evidenza nelle Società stesse, anzichè una somma di capitale anonimo, un raggruppamento di sottoscrittori variabili e responsabili solo limitatamente al capitale sottoscritto.

Non è nostro intendimento di seguire per le sue vie, a nostro credere errate, e non sempre inconsapevolmente, l'aspro dibattito, ma solo vogliamo ricondurre, per breve, ad alcune considerazioni fondamentali i nostri lettori.

E' assiomatico che lo accrescersi, il moltiplicarsi delle Società per azioni sta in rapporto diretto collo sviluppo industriale di una nazione; è assiomatico che l'Italia, come gli altri paesi, non avrebbe raggiunto l'odierno grado di energie manifatturiere se il capitale non fosse stato attratto da investimenti che gli garantivano una responsabilità limitata alla quota che rischiava nella impresa ed allettato da utili superiori a quelli che il mercato offre per la sottoscrizione di titoli pubblici o per crediti ipotecari o per altri investimenti di piena sicurezza.

E' altresì noto che la nostra legislazione in materia di Società anonime, sebbene non sia stata delle più felici, ha pur tuttavia permesso ad esse di nascere e crescere, anche se da anni si sta studiando le modifiche da apportarsi alla parte del codice di commercio che riflette appunto tale delicata materia della economia nazionale; nè gli inconvenienti che furono da lamentare nel decorso di parecchi decenni hanno mai fatto ritenere che quegli enti fossero centri di obrobiose azioni antipatriottiche o di volontari nel sacrificio del proprio interesse per il bene generale.

Se non che al giungere di un decreto luogotenenziale che ha limitata la distribuzione dei dividendi, modificante cioè la legislazione fondamentale sotto l'egida della quale le Società erano nate, avevano vissuto, si erano plasmate, ed al soprag-

giungere della reazione a tale decreto, per parte di alcune aziende le quali hanno creduto di interpretare la limitazione in modo che era dapprima analogo e divenne poi diverso dal concetto informatore enunciato dallo stesso compilatore della legge, si è scatenata una imponente teoria di accuse, una impressionante rivolta contro le Società per azioni, additate addirittura come colpevoli di tradimento verso la patria.

Non vogliamo discutere le alte ragioni di interesse generale che hanno originato il decreto cui abbiamo accennato; non possiamo non trovare giustificabile che nelle attuali contingenze della Nazione un regime fiscale rigido debba espropriare dovunque sieno utili che eccedono determinati limiti; ma non possiamo d'altra parte non restare perplessi di fronte alle eventuali conseguenze che potrebbero derivare da un troppo attivo spirito di penetrazione del legislatore e del fisco nella funzione che il capitale esercita nella economia del paese. E' legge ineluttabile che il capitale accorre agli investimenti, al disopra di ogni considerazione patriottica, là dove si sente più sicuro ed è meglio retribuito, e rischia tanto di sicurezza e di garanzie quanto maggiore è la probabilità di utili alti; esula o si nasconde là dove la sua sicurezza è minacciata, là dove l'incertezza sul futuro si accentua, là dove può temere di vedersi tolti o limitati gli utili che sperava o si riprometteva di raggiungere. Quali saranno allora le sorti future delle nostre industrie attuali e quelle delle tante che abbiamo ancora bisogno di creare, se il capitale italiano (che all'estero non vogliamo dover ricorrere) rimanesse, come è oggi forse, sotto la impressione che la patria legislazione potrebbe da un momento all'altro impedirgli trasformazioni, od aumenti, o sviluppi, o liquidazioni che invece lo allettavano, o restasse sotto il timore che qualora, dopo i rischi sostenuti, dopo anni di paziente attesa per momenti di maggiori profitti, gli verrà poi inibito di incassare precisamente quegli utili pei quali si è sacrificato in pericolosa aspettativa, o pei quali, durante lunghi anni, ha corso costante il rischio di perdite o le ha subite, e superate non solo per il vantaggio proprio, ma a vantaggio della nazione, perchè la nostra industria si è trovata ancor viva e pronta al momento del bisogno ed ha reso i suoi segnalati servizi al paese?

Se il capitale, cioè il solo titolare delle Società per azioni, il capitale anonimo uscisse dalla prova attraversata dal suo paese nativo, disgustato del trattamento avuto dai suoi legislatori e si rifugiassero tutto sotto l'egida intangibile delle Casse e delle Banche di risparmio, o sotto quella fortunata, oggi, dei prestiti pubblici, o nei mutui garantiti da ipoteca, ecc.?

Il beneficio del maggiore provento fiscale e della prudenziale rigidità del legislatore che hanno stretto in un anello il libero svolgimento delle anonime, bilancia col pericolo del danno futuro cui abbiamo accennato?

Sono problemi che ci si affacciano alla mente e che ci auguriamo sieno stati ben considerati da quei patrioti che vogliono il bene della nazione non soltanto in tempo di guerra, ma anche ed egualmente in tempo di pace.

Il passaggio sottomarino della Manica

La guerra che oggi insanguina l'Europa e che darà luogo a tante innovazioni nella difesa militare degli Stati e a tanti nuovi aggruppamenti negli interessi economici dei vari popoli, è probabile valga a determinare alla fine l'esecuzione di un'opera grandiosa e utile, finora non incominciata e neppure deliberata, sebbene da molti decenni abbia una storia di larghi e seri studi e di precisi progetti tecnici.

Si tratta della grande galleria, da scavarsi sotto il fondo del mar della Manica, la quale renderebbe possibile un nuovo mezzo di comunicazione, quello ferroviario, più rapido, più sicuro, più comodo di ogni altro, fra l'Inghilterra e la Francia.

Non ci risulta adesso a chi risalga la paternità della prima idea, nè chi sia stato primo a elaborare un qualche progetto di massima. Notiamo invece che un progetto tecnico veramente compiuto fu presentato dall'ingegnere Francesco Thomé de Gamond fino dal 1857. In proposito corsero dipoi trattative fra il Governo francese e quello inglese, le quali per altro non furono mai molto attive, riuscirono poco risolventi e a ogni modo restarono interrotte dalla guerra del 1870. Dopo la pace riprese vigore il movimento di propaganda. In ciascuno dei due Stati si costituì una Società finanziaria, che sul rispettivo territorio si mise a fare svariati e ripetuti assaggi di terreno; il che venne poi vietato a quella inglese nel 1882. Gli è che in Inghilterra il progetto della comunicazione sottomarina non solo era poco popolare, ma trovò per molto tempo numerosi e decisi oppositori tra i personaggi più autorevoli. Basti ricordare il generale Garnet Wolseley. Pur tuttavia anche colà la propaganda favorevole, sebbene con lentezza, andava facendo strada. Per venire addirittura a tempi recenti, il primo ministro Asquith non era contrario. Il Comitato di difesa dell'Impero britannico (*Imperial Defense Committee*) doveva dare il suo responso nel 1914; ma eccoti di nuovo la guerra a interrompere ogni cosa una volta di più.

In Francia viceversa non v'è mai stata opposizione nè dissenso da parte di nessuno. L'idea piace, l'opera sarebbe desiderata. La Francia ufficiale non ha mai voluto, con una insistenza indiscreta, aver l'aria di forzar la mano all'Inghilterra; ma molti suoi ragguardevoli cittadini, uomini politici, tecnici di valore, economisti, tengon viva la questione, si servono del libro, del giornalismo, delle riviste, dei sodalizi. Se ne occupano anche durante la guerra; anzi dimostrano in modo persuasivo che la soluzione che caldeggiavano viene più che mai avvalorata dai duri ma non inutili insegnamenti che la guerra va porgendo. Ai primi dello scorso luglio, in una adunanza della Società d'Economia Politica di Parigi l'argomento fu di nuovo trattato a fondo (1).

La galleria dovrebbe avere una lunghezza di chilometri 51, dei quali 33 sotto il mare, gli altri 18 partiti, con opportuno disegno di curve e di discese, sotto la terraferma dei due opposti continenti. Non è il caso di riferire altri particolari di questo genere, anche perchè i progetti finora compilati potrebbero ricevere alquanto modificazioni. La durata dei lavori è prevista di cinque anni. Di quelli effettivi, oppone qualche scettico; ma quanti preparatori ne occorreranno! (espropriazioni, contratti, ecc.). Di certo, gli è stato risposto, ma in compenso i mezzi di esecuzione, dai primi progetti in qua, hanno fatto di gran progressi. Circa la spesa del lavoro, essa viene valutata di 400 milioni; e poichè, riguardo all'esercizio, si prevedono entrate di 38 milioni e spese di 10, rimangono milioni 28, sufficienti a remunerare in lauta misura i capitali, senza sussidi nè garanzie degli Stati.

I vantaggi economico-sociali sarebbero così grandi e evidenti, che basta accennarli di volo. A percorrere la galleria col treno, basterebbe una mezz'ora. Il viaggio tra Parigi e Londra ridotto così a ore 5 e mezzo, permetterebbe di andare e tornare nello stesso giorno, fermandosi anche qualche ora nell'una o nell'altra delle due metropoli per sbrigare qualche faccenda. Soppressa dunque per i viaggiatori la parte marittima del tragitto, epperò evitato in più stagioni il freddo e la pioggia e risparmiato sempre il mal di mare, prescindendo da altri minori fastidi. Soppresso parimente il trasbordo dei bagagli, con risparmio di tempo e di noie, quello dei pacchi postali, con aumento di sicurezza e di celebrità nel servizio della posta, quello finalmente delle merci deperibili, sempre dannoso, eppure inevitabile per adesso. Nè da siffatto miglioramento del traffico, accompagnato d'altronde da un suo immancabile aumento, risentirebbe alcun danno la marina

(1) Vedine il rendiconto nel *Journal des Economistes*, luglio 1916.

mercantile, poichè le merci pesanti o ingombranti continuerebbero sempre a prendere la via di mare.

Dinanzi a simile prospettiva, come mai un tal progetto è stato lungamente combattuto in Inghilterra? Il motivo più caratteristico fu sempre il timore di vedere tolta al territorio patrio la sua fisionomia isolana e di menomare in caso di guerra la facilità della sua difesa. Anche il ricordato generale Garnet Wolseley, che non era il primo venuto, temeva i pericoli d'una possibile aggressione militare. Eppure non erano mancate due repliche inconfutabili. La prima, più generica: che è assai più facile respingere un'aggressione quando se ne sappia o se ne preveda il punto preciso, che quando non si sappia affatto dove potrà aver luogo. La seconda, più speciale e stringente: che è agevolissimo impedire una aggressione dalla parte della galleria sottomarina, perchè in un attimo si può o distruggere a questa l'imboccatura mediante le mine, o inondarla, o togliervi l'aria respirabile.

Ma in ogni modo la guerra, fa tante cose che ha alterate e sconvolte e capovolte, ha mutato del tutto anche i termini del problema di cui si tratta. Trae oggi vantaggio e sicurezza la Gran Bretagna dall'essere un'isola? Non più. Essere separata da ogni territorio straniero e avere le proprie coste difese da una potente marina da guerra, non può bastare, oggi che le aggressioni avvengono non solo alla superficie delle acque, ma anche di sotto al loro livello e dall'aria. I sottomarini, gli aeroplani e gli Zepelin non sono ancora strumenti perfetti, ma dei grandi progressi che conseguiranno senza fallo la loro costruzione e la loro manovra, danno certezza i progressi già fatti in breve tempo. Ognuno sa quanti danni e rovine abbiano già prodotto. Da ora in poi, contro i nemici attuali o eventuali, bisogna adoperare le loro stesse armi.

Chi può essere sicuro che i tedeschi non riprenderanno, in avvenire, moltiplicando i sottomarini, una guerra per cercare di nuovo d'affamare la Gran Bretagna? Essa, perchè isolata, ha bisogno d'approvvigionarsi in tutti i continenti. Perciò la sua speciale conformazione e giacitura, mentre non le sarebbe più una sufficiente difesa dal lato militare, aggraverebbe le sue condizioni dal lato economico. E quest'ultimo fatto nella presente guerra si è già visto. Se nel 1914 la galleria sotto la Manica fosse già stata una realtà, fino dallo scoppio del conflitto, come sempre dipoi, l'approvvigionamento della Gran Bretagna avrebbe proceduto largo, rapido, indisturbato. La flotta da guerra ora impiegata in parte a scortare e tutelare i trasporti mercantili, sarebbe stata assai più libera.

E oltre a ciò, perchè meno richiesto il naviglio mercantile per gli approvvigionamenti, quanto meno alto il prezzo dei noli! Il Leroy-Beaulieu calcola che, mentre l'opera della galleria poteva costare *quattrocento milioni*, la sua mancanza è forse costata agli alleati, lira più lira meno, *un sei miliardi!*

Non è dunque cervelotico nè troppo avventato il presagire che cotesta grande opera verrà deliberata e iniziata non molto tempo dopo la conclusione della pace. Senza dubbio serviranno di spinta, fra l'altro, le ottime relazioni di sentimento e d'interessi che corrono tra i due paesi interessati; ma gli insegnamenti della guerra varranno, a nostro credere, più di tutto. Come abbiamo già detto, il movimento in tal senso si è riattivato. Importa rilevare che tra i favorevoli al progetto v'erano state fin da qualche anno addietro due autorità di prim'ordine, lord Roberts e lord Kitchener, e che tali si sono dichiarati, nel Parlamento britannico, 125 deputati di vari partiti. La palla di neve ruzzolando ingrossa; finirà per spezzare gli ostacoli, fatti ormai poco resistenti.

A suo tempo anche a Venezia, *si licet parva...* molti erano contrari, benchè per motivi d'altro genere, alla costruzione del ponte che poi congiunse la loro città alla terraferma. Ma il mondo gira e i tempi mutano.

E. Z.

Il commercio estero della Romania nel 1913

I dati più recenti relativi al commercio estero della Romania si riferiscono al 1913. In tale anno le esportazioni ed importazioni riunite si elevarono a 5.943.192 tonnellate per un valore di 1.260.717.975 leis. In rapporto al 1912 si constata un aumento di 402.500 tonnellate, e cioè del 7,26 %, e per ciò che concerne il valore una diminuzione di 19.291.368 leis, e cioè dell'1,51 %. Questa diminuzione del valore, malgrado l'aumento assai sensibile della quantità, si spiega col fatto che nel 1913 la Romania ha importato mercanzie pesanti ed a buon mercato, come metalli, esplosivi, in luogo di mercanzie più leggere e più care, come tessuti vegetali, prodotti delle industrie derivate, confezioni, ecc.

In questa quantità totale di 5.943.192 tonnellate le importazioni figurano per 1.374.116 tonn. e le esportazioni 4.569.076 tonn., ciò che rappresenta 23,13 % all'importazione e 76,87 % all'esportazione. In rapporto al 1912 l'aumento registrato per l'importazione è di 160.159 tonn. (13,11 %) e per l'esportazione è di 242.341 tonn. (5,60 %). Nel valore totale di leis 1.260.717.975, le importazioni rappresentano 590 mil. 12.640 leis o il 49,79 % e le esportazioni 670.705.335 leis e cioè il 53,20 %. In rapporto all'anno 1912, l'importazione registra un minor valore di 47.892.920 leis o 7,51 % e l'esportazione un maggior valore di 28.601.552 o 4,45 %.

In conseguenza la bilancia del commercio romeno si salda nel 1913 con un beneficio di 80.692.693 leis in profitto dell'esportazione.

Analizziamo ora più in dettaglio il nostro commercio con i paesi esteri studiando separatamente le importazioni e le esportazioni.

IMPORTAZIONI. — Il paese dal quale la Romania importa mercanzie per valore più elevato è la *Germania*. Questo paese ha inviato nel 1913 una quantità di 366.995 tonn. di mercanzie, e cioè il 26,71 % del peso totale delle importazioni per un valore di 237.819.146 leis, o il 40,31 % del valore totale. I prodotti inviati appartengono alle seguenti categorie: tessuti vegetali, confezioni, carta, caoutchouc, macchine, veicoli, orologeria, prodotti chimici e medicamenti, colori e vernici, bitumi, metalli.

Il secondo posto, riguardo al valore, appartiene all'*Austria-Ungheria*, la quale per quantità, invece, occupa il primo posto. Il valore delle importazioni della monarchia si valuta a 138.192.076 leis, o il 23,42 per cento del valore totale delle importazioni. Per la quantità le importazioni ammontano a 456.908 tonnellate o al 33,25 % del peso totale. I prodotti inviati appartengono alle seguenti categorie: legumi e derrate coloniali, confezioni, tessuti vegetali, carta, vetreria e soprattutto metalli e prodotti minerari, macchine, prodotti chimici.

Il terzo posto è tenuto dall'*Inghilterra* da cui la importazione è stata di 55.737.728 leis (9,45 %) per un peso di 266.790 tonn. (19,42 %). Il Regno Unito vende soprattutto: tessuti, metalli, macchine, prodotti chimici e medicamenti.

La *Francia* occupa il quarto posto con 17.836 tonnellate (1,30 %) per un valore di 34.135.788 leis (5,79 per cento). Proporzionalmente al peso il valore delle mercanzie che vengono dalla Francia è più elevato di quello degli altri paesi.

Il paese che ha maggiormente progredito nel 1913 nelle importazioni sono gli *Stati Uniti dell'America del Nord* che figuravano nel 1912 al nono posto e che, dopo un anno, sono saliti al quinto posto. Il valore delle mercanzie provenienti da questo paese è stato di 31.937.367 leis (5,41 %) per 41.069 tonnellate (2,99 %). Tali importazioni consistono specialmente in metalli e macchine.

Al sesto posto viene l'*Italia* che registra una diminuzione rispetto al 1912 del 43 % circa, con prodotti per 21.886.525 leis (3,71 %) e per 28.632 tonnellate (2,08 %).

Vengono poi il *Belgio*, la *Turchia*, la *Russia*. In complesso due sono i paesi dai quali si alimenta l'importazione romena: la Germania e l'*Austria-Ungheria*. Da questi due paesi, infatti, i prodotti importati nel 1913 sono stati per 376 milioni di leis su un totale di 590 milioni, e cioè più di tre quarti.

ESPORTAZIONI. — Il paese verso il quale è stata nel 1913 esportata dalla Romania la maggior quantità

Per abbonamenti, richiesta di fascicoli ed inserzioni, rivolgersi all'Amministrazione: Via della Pergola, 31, Firenze.

di prodotti per un valore più elevato è il Belgio. Le esportazioni ammontano a 182 milioni di leis, e cioè il 27 % del valore totale per un valore di 1 milione e 162 mila tonnellate, e cioè il 25 % del peso totale delle esportazioni. La quasi totalità della esportazione nel Belgio consiste in prodotti del suolo (cereali) di cui solo una parte resta nel paese per consumo interno. La maggior parte è riesportata in Germania, in Inghilterra e nella Svizzera.

Dopo il Belgio i prodotti romeni prendono la via dell'*Austria-Ungheria* per un valore di 96 milioni di leis (14.29 %), e tali prodotti sono soprattutto i prodotti animali alimentari, pelli, lane, residui animali, cereali, frutta, derrate coloniali, legname.

Il terzo posto appartiene all'*Italia*. Il valore delle mercanzie che il nostro paese riceve ammonta a 71 milioni di leis (10.63 %) segnando però una diminuzione notevole — quasi 50 milioni di leis — rispetto al 1912. Cereali, legumi, fiori, legname, petrolio, bitumi sono i prodotti esportati in maggior misura.

La *Francia*, che occupa il quarto posto, importa dalla Romania più di 63 milioni di leis (9.47 %) in maggioranza cereali e derivati (27 milioni di leis), legumi, legname, petrolio e bitumi (28 milioni di leis).

Alla *Germania* spetta il quinto posto con 52 milioni di leis. Ma in realtà questo paese importa mercanzie di provenienza romana per un valore più elevato perchè ne acquista anche sul mercato belga.

L'*Olanda* è discesa al sesto posto con 45 milioni di leis avendo perduto rispetto al 1912 più di 7 milioni di leis.

Minori importatori sono l'*Inghilterra*, l'*Egitto*, la *Spagna*. La *Svizzera* importa direttamente minor quantità di quella che in effetti consuma di merci romane, provvedendosi sul mercato belga.

In complesso due sono le categorie principali di merci che esportiamo all'estero: cereali e derivati, petrolio e bitumi. Nel 1913 si sono esportati di prodotti della prima categoria per un valore di leis 448.412.269, e cioè più di due terzi del valore totale delle esportazioni e di prodotti della seconda categoria per un valore di 131.480.837 leis, e cioè più del quinto del valore totale.

l. m.

La legislazione tedesca

sul commercio e sul consumo dei cereali

La Germania, come è noto, produce una quantità di cereali di molto inferiore ai bisogni del paese. E poichè la guerra ha impedito alla Germania di importare da altri paesi le quantità di cereali di cui ha bisogno, essa si è veduta costretta a regolare nei più minuti particolari il commercio e il consumo dei grani, in modo da ottenere la utilizzazione di tutta la quantità disponibile e da distribuire questa quantità fra tutti coloro che ne hanno bisogno tenendo, naturalmente, principale conto delle esigenze dell'esercito. Di questa legislazione della Germania si è parlato molto anche in Italia.

Riteniamo utile esporre oggettivamente quanto in questa legislazione è stabilito.

L'esercizio di Stato. — La Germania con queste leggi, crea un vero esercizio di Stato per il commercio e per il consumo dei cereali. Il produttore perde la disponibilità del suo grano, non appena lo ha raccolto. Qualsiasi azione di intermediario tra il consumatore ed il produttore è completamente abolita, perchè questo passaggio si effettua mediante l'intervento di organi pubblici.

Questa materia era regolata da un decreto del 25 gennaio 1915 modificato da un altro del 6 febbraio 1915. L'esperienza, però, aveva dimostrato che la organizzazione costituita da questi decreti era ben lungi da ottenere quei risultati che si desideravano. Con un altro decreto del 28 giugno 1915, pubblicato nel periodo della raccolta del 1915, si creò una nuova organizzazione ampia e rigorosa.

Secondo il decreto del 28 giugno 1915, tutti i grani prodotti nel territorio della Germania sono in istato di sequestro presso il produttore, a partire dal momento della raccolta. Il produttore non ha che una disponibilità minima dei suoi grani; esso ha a sua

disposizione solo nove chilogrammi di grano per ogni mese e per ogni persona della sua famiglia e del personale addetto all'esercizio delle sue imprese. Esso, inoltre, ha a sua disposizione la quantità di grano che occorre per la semina della stagione ventura. Tutto il resto del grano deve essere conservato nei magazzini a disposizione degli organi che il decreto appositamente istituisce.

L'organizzazione dell'esercizio statale. — Questi organi sono due: le associazioni comunali, le quali provvedono alla ripartizione nel territorio del proprio comune della quantità determinata dall'organo centrale (Reichsgetreidestelle) il quale determina la quantità massima che deve essere consumata in ciascun comune, e impiega il residuo per i bisogni dell'esercito e dell'armata, e di quei comuni in cui manca la quantità necessaria per l'alimentazione delle popolazioni.

Le associazioni comunali debbono, nel termine stabilito dal decreto, accertare l'ammontare del raccolto e darne comunicazione all'ufficio centrale. Esse hanno a disposizione per l'alimentazione della popolazione del comune, una quantità determinata di grano ed hanno l'obbligo di provvedere perchè questa quantità serva ai bisogni di tutti. Per ottenere questo scopo, esse autorizzano i mulini ad acquistare presso i produttori quantità determinate di grano e sorvegliano le operazioni di macinatura e ne controllano i risultati. Esse poi autorizzano i panattieri ad acquistare determinate quantità di farina e sorvegliano e controllano l'opera di panificazione. La vendita deve essere fatta ai prezzi stabiliti dall'associazione, ed è effettuata mediante presentazione di tessere speciali da parte dei consumatori; su queste tessere è indicata la quantità massima che ciascuna famiglia, tenuto conto del numero dei suoi membri, può acquisire. Con questi mezzi l'associazione comunale deve ottenere che la quantità di grano che ha a sua disposizione per il consumo della popolazione non sia superata, e che tutti possano avere la quantità di pane stabilita.

L'ufficio imperiale dei cereali. — L'altro organo è l'ufficio imperiale dei cereali. Questo ufficio ha il compito di provvedere i cereali per l'esercito e per l'armata, per i comuni che ne difettano e di controllarne, in genere, il consumo da parte della popolazione. L'ufficio imperiale dei cereali è composto di una sezione amministrativa e di una sezione commerciale. La sezione amministrativa ha il compito di accertare per mezzo di apposite statistiche le disponibilità dei grani nel paese e di determinare le norme per la distribuzione. Questa sezione deve quindi determinare la quantità di farine che può essere consumata ogni giorno da ogni persona; essa deve anche stabilire la quantità dei cereali assegnata a ciascuna associazione comunale per la sua popolazione civile. La sezione commerciale ha il compito di acquistare presso le singole associazioni comunali i cereali occorrenti per l'esercito e per le altre associazioni comunali allo scopo di venderle all'amministrazione militare o alle associazioni comunali. La sezione commerciale ha carattere di società con responsabilità limitata; essa è amministrata da un consiglio, composto da 24 membri, di cui sette per l'Impero e gli Stati confederati; sette per l'agricoltura; tre per le grandi imprese industriali e sette per la città.

La sezione commerciale ha, fra gli altri, i seguenti compiti: di provvedere per l'acquisto e per il relativo pagamento dei cereali che debbono essere consegnati dalle associazioni comunali: di consegnare, nei termini stabiliti, alle amministrazioni dell'esercito e della marina, le quantità di grano di cui abbisognano, di cedere alle associazioni comunali i cereali e le farine di cui esse hanno bisogno, per il vetovagliamento della popolazione civile.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

La convenzione per i noli e per l'esportazione del carbone

Nell'interesse del pubblico, e segnatamente dei Commercialisti e Industriali Italiani, crediamo opportuno pubblicare la traduzione del testo della Convenzione recentemente stipulata fra i Governi

Inglese, Francese e Italiano per regolare il grave e preoccupante problema dei noli e dell'approvvigionamento del carbone, che dal 30 ottobre è entrata in vigore.

NOLI

Tabella dei noli massimi, ecc. e dei quantitativi giornalieri di scaricazione e relativo costo per i porti sotto indicati, in base al contratto di noleggio conosciuto come il Mediterranean Coal Charter 1916 (War)

Porto di scarico	Quota di scarico per giorno	Costo per tonnellate	Canale di Bristol	Mersey e Manchester	Tyne Hull e Coste dell'Est	Clydet	Porti di Forth e Fife
Marsiglia	600	ls.	s. d.	s. d.	s. d.	s. d.	s. d.
Genova	500	6 1/2d.	58 6	60 6	63 6	61 6	66 0
Savona	500	6 1/2d.	59 6	61 6	64 6	62 6	67 0
Spezia	500	6 1/2d.	59 6	61 6	64 6	62 6	67 0
Livorno	500	6 1/2d.	59 6	61 6	64 6	62 6	67 0
Napoli	800	10d.	59 6	61 9	64 6	62 6	67 0
Torre Annunziata	800	10d.	57 6	50 6	62 6	60 6	65 0
		800 at 8d.	58 6	60 6	63 6	61 6	66 0
Porto Ferrario	800-1500	1.000 at 9 1/2d.					
		1.200 at 10 1/2d.	57 6	59 6	62 6	60 6	65 0
		1.500 at ls.					
Bagnoli	Do.	Do.	59 6	61 6	64 6	62 6	67 0
Porto Vecchio	500	6 1/2d.	58 6	64 6	67 6	65 6	70 0
Civitavecchia	500	10d.	61 0	63 0	66 0	64 0	68 6
Messina	400	10d.	62 6	64 6	67 6	65 6	70 0
Palermo	400	10d.	62 6	64 6	67 6	65 6	70 0
Catania	400	10d.	62 6	65 6	67 6	65 6	70 0
Siracusa	300	10d.	67 6	69 6	72 6	70 6	75 0
Licata	250	10d.	65 0	6 0	0 6	68 0	72 6
Porto Empedocle	200	10d.	72 0	74 6	77 6	75 6	80 0
Taranto	500	10d.	65 0	67 0	70 6	68 0	72 6
Reggio	400	10d.	65 0	67 0	70 6	68 0	72 6
Tunisi	400	ls.	58 6	60 6	63 6	61 6	66 0
Sfax	400	ls.	58 6	60 6	63 6	61 6	66 0
Biserta	800	ls.	51 1	53 0	56 0	54 0	58 6
Bona	400	ls.	51 1	53 0	56 0	54 0	58 6
Philippeville	400	ls.	51 1	53 0	5 0	54 0	58 0
Bougie	400	ls.	51 1	53 0	56 0	54 0	58 0
Algeri	500	ls.	48 6	50 6	53 6	51 6	56 0
Orano	500	ls.	48 6	50 6	53 6	51 6	56 0
Nizza	500	70c.	59 6	61 6	64 6	62 6	67 0
Cette	500	70c.	60 0	62 0	65 0	63 0	67 6
Tolone	250	1 franc	63 6	65 6	68 6	66 6	71 0
Cannes	250	1 franc	63 6	65 6	68 6	66 6	71 0
Porto Vendres	200	1 franc	66 0	68 0	71 0	69 0	73 6
Monaco	250	1 franc	66 0	68 0	71 0	69 0	73 6
Mentone	250	1 franc	66 0	68 0	71 0	69 0	73 6
Cagliari	250	ls.	66 0	68 0	71 0	69 0	73 6
Carloforte	200	ls.	70 0	72 0	75 0	73 0	77 6
Trapani	300	10d.	67 6	69 6	72 6	70 6	75 0
Santa Liberata	500	10d.	65 0	67 0	70 6	68 0	72 6
Salerno	300	10d.	65 0	67 0	70 6	68 0	72 6

Prezzi del carbone.

1. — I seguenti accordi si riferiscono al carbone (non al Cannel Coal) da scaricarsi nei porti francesi e italiani del Mediterraneo, senza pregiudizio dei contratti in corso.

2. — Essi avranno valore per il periodo della guerra, ovvero fino al 31 dicembre 1916, con facoltà di revisione, dopo tale data, per le vendite future, ad istanza di una fra le parti.

3. — a) Per l'Antracite dell'Welsh viene fissato il prezzo massimo, al quale però si potranno aggiungere le spese addizionali per la rottura, la scelta e la lavatura del carbone. Le quali spese addizionali verranno fissate da una commissione di proprietari di miniere del South Wales, subordinatamente all'approvazione del Board of Trade.

b) Per le altre classi di carbone, sono pure fissati i prezzi massimi, i prezzi massimi di cui alle lettere a) e b) si intendono f. o. b. al più vicino porto di scaricazione per ogni miniera. Se il carbone viene spedito altrove le maggiori spese di ferrovia e di imbarco dovranno essere aggiunte al prezzo massimo.

4. — Nel caso di carbone venduto da un esportatore, sia esso proprietario di miniera o negoziante, si potrà far pagare in più del prezzo del carbone la stabilità da corrispondersi come compenso all'opera dell'esportatore.

5. — I particolari relativi all'assegnazione e distribuzione delle forniture per il traffico di esportazione per la Francia e l'Italia da ogni distretto,

saranno regolati dal Coal Supply Committee del distretto stesso.

6. — Subordinatamente alla clausola N. 2; questo accordo dovrà incominciare e finire contemporaneamente alla limitazione dei noli.

Tabella dei prezzi massimi.

South Wales:	s. d.
Large coal	30 0
Washed nuts	30 0
Washed beans	28 6
Washed peas	27 6
Small coal	20 0
Anthracite (large)	30 0
	(plus Clause 3)
Anthracite (small)	20 0
	(plus Clause 3)
Northumberland:	s. d.
Screened coal and nuts	30 0
Unscreened gas and coking	25 0
Small coal	20 0
Durham:	s. d.
All qualities of unscreened coal, including coking smalls	25 0
Other small coal	20 0
Usual screened Durham gas and rianufacturing, including nuts	26 0
Large screened Durham, steam and house, Lambton and the like	30 0

Federated Area:		s. d.
South Yorks screened steam coal	30	0
Notts, Derby and other screened steam coal	30	0
West Yorkshire, Hartley's	27	6
House coal	27	6
Screened gas coal	26	0
Unscreened gas coal	25	0
Nuts	24	0
Slack	20	0
Scotland:		s. d.
Spint	30	0
Hartley	30	0
Navigation screened	30	0
Navigation unscreened	28	0
Washed trebles	28	0
Washed doubles	22	0
Washed singles	21	0
Washed pearls	18	0
Best ell	28	0
Best Fifeshire	28	0
Best Lothians	28	0
Best Avrshire	28	0
Stotch Anthracite:		s. d.
Round coal	28	0
Jumbo trebles and doubles	28	0
Singles	25	0
Pearls	20	0

Prestazioni d'opera degli esportatori.

1. — I seguenti accordi sono basati sul principio di massima che gli Esportatori da un lato, tra i quali agli effetti di questo accordo sono compresi gli Agenti in Inghilterra di ditte francesi e italiane e i proprietari delle miniere che vendono direttamente ai compratori in Francia e in Italia, non dovranno farsi la concorrenza l'un con l'altro o cercare di ottenere indebite preferenze — e che gli importatori in Francia e in Italia dall'altro lato, debbano essere protetti dalla possibilità che i loro concorrenti ricevano forniture a condizioni più convenienti di quelle a loro praticate.

2. — I contratti esistenti dovranno seguire il loro corso indisturbati.

3. — Gli esportatori si assumono l'incarico di fare i passi necessari per procurare di ottenere i permessi di esportazione, per provvedere agli accordi coi proprietari delle miniere, con le ferrovie e coi docks per mettere le navi al turno di caricazione, alle formalità doganali relative al carbone nonché ad attendere alla caricazione secondo quanto è stato consuetudinario finora nei differenti porti.

4. Gli esportatori, comprese le Ditte che sono Agenti per gli acquisti da parte di Ditte in Francia e in Italia, e i proprietari di miniere che vendono direttamente ai compratori in Francia e in Italia, conteggeranno e riceveranno per le loro prestazioni un compenso in ragione del 5 per cento sul prezzo f. o. b., con un massimo di 1 scellino per tonn. Questo compenso, unitamente alle spese e diritti di imbarco non inclusi nel prezzo f. o. b. per gli esportatori e al costo per la miscela dei carboni all'imbarco e per la separazione nelle stive, se ve ne sono, saranno aggiunti al prezzo f. o. b. e pagati dai compratori. Per esempio: attualmente i diritti per il Tyne sono di 1 1/4 d. per tonn.; per il Clyde 3 1/2 d. per tonn.; per il Wharfage, Cardiff, New-port, Port Talbot, 2 d. per tonn.; e per Harbour Tolls e Swansea 2 3/4 d. per tonnellata.

5. — Allo scopo di facilitare l'ordine di caricazione coi proprietari delle miniere, il noleggio delle navi sarà fatto dagli esportatori per conto dei compratori la nave pagando ad ogni esportatore un terzo del 5 per cento per brocheraggio sul nolo. In corrispettivo di questo pagamento gli esportatori manleveranno i compratori per le controstaillie alla caricazione se ve ne sono, ma non saranno responsabili per controstaillie nei porti francesi e italiani.

6. — Gli esportatori per conto dei compratori assicureranno il prezzo di fattura più il 10 per cento e pagheranno gli anticipi del nolo non eccedenti il terzo del nolo previsto, a meno che non venga diversamente pattuito (combinato).

7. — Questa convenzione ha per base il pagamento contanti contro polizza di carico in Londra, Pa-

rigi o Roma, a scelta degli esportatori. Se il pagamento è stato stabilito a credito, gli interessi da caricarsi non saranno inferiori dell'1 per cento in più del tasso stabilito dalla Banca d'Inghilterra.

8. — Gli esportatori e i proprietari di miniere istituiranno in ogni distretto una Commissione, che si chiamerà Commissione locale. Le Commissioni locali si terranno in stretto contatto con le Commissioni francesi e italiane, dalle quali esse riceveranno istruzioni relative alle assegnazioni e alla priorità degli ordini alla situazione delle discariche nei porti, ecc. In mancanza di speciali istruzioni, la Commissione locale distribuirà gli ordini equamente.

Le Commissioni locali assegneranno nella stessa guisa il tonnello disponibile nei loro rispettivi distretti, ma i contratti di noleggio si passeranno tra l'Armatore o il suo braker e l'esportatore quale noleggiatore. Ogni distretto stabilirà il numero e la formazione della sua Commissione, e, se conveniente, istituirà delle Sotto-Commissioni che siederanno per turno allo scopo di dare corso al lavoro. Allo scopo di assicurare una uniformità di azione, una Commissione Centrale esecutiva formulerà un regolamento di base per la condotta degli affari delle Commissioni locali. I membri di ogni distretto della Commissione Centrale esecutiva saranno ex-officio membri delle loro rispettive Commissioni locali.

9. — Subordinatamente all'applicazione dell'articolo 4 riguardo ai compensi, i sistemi esistenti, in quanto essi siano compatibili con lo scopo generale di questa Convenzione, saranno mantenuti nel caso:

a) di Case francesi e italiane, le quali abbiano filiali in questo paese e o vapori di loro proprietà, oppure tonnello fissato prima del 21 ottobre 1916;

b) di Case inglesi o Miniere che esportino nei loro propri stabilimenti, in porti italiani o francesi;

c) di Case francesi o italiane che abbiano agenti per gli acquisti in questo paese; oltre a ciò i compratori francesi o italiani, i quali comprano da diversi esportatori o da uno solo, avranno facoltà di indicare alle Commissioni francesi e italiane gli esportatori dai quali esse sono solite ricevere le loro forniture, e alle quali essi desiderano affidare i loro ordini attuali.

La produzione dello zucchero e la guerra

L'attuale carenza dello zucchero in Italia rende di attualità un riassunto dello studio pubblicato da O. Murerati nel *Bollettino degli Agricoltori italiani* sulla produzione dello zucchero che, a causa della guerra, ha subito dei gravissimi perturbamenti e squilibri nei paesi europei ed extra europei, sia in quello del consumo, squilibri che resero necessario l'intervento ripetuto dei rispettivi governi, compreso il nostro.

Tra i più grandi produttori di zucchero di bietola figurano la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia, gli Stati Uniti, mentre lo zucchero di canna è per gran parte fornito da Cuba, da Giava, dalle isole Hawaii, da Porto-Rico, dalle Filippine.

La Germania, che nel 1913-14, aveva prodotto tonnellate 2.725.000 di zucchero, essendo cessato con lo inizio della guerra ogni scambio, allo scopo di evitare nel 1915 una soprapproduzione, per far investire la maggior superficie possibile a cereali, emanava un decreto che ordinava di ridurre la superficie di coltivarsi a bietole a due di quella dell'annata precedente. Però, il grande consumo richiesto per le armate, e la necessità di impiegare lo zucchero nell'alimentazione del cavallo, condussero a un rapido assottigliamento delle riserve, tantochè veniva ultimamente revocato quel decreto che aveva limitato la coltura della bietola, e il Ministro di Agricoltura di Prussia emanava una circolare propugnante anzi una maggiore estensione di superficie da destinarsi alla coltura della bietola col consiglio di aumentare possibilmente la coltura del 20 al 25 per cento.

Dall'Austria-Ungheria si hanno notizie molto limitate e molto più frammentarie: in generale il Governo austro-ungarico seguì quello della Germania nell'emanare provvedimenti interni; si sa inoltre che

nel 1915 si ebbe una limitazione di superficie del 30 per cento in Austria e del 44 per cento in Ungheria.

In Francia da una produzione di oltre 750 mila tonnellate nel 1913-14, si scese a circa 300 mila nel 1914-15, mentre per la campagna del 1915-16 si parla di un prodotto complessivo di 150 mila tonnellate. Il Governo dovette tosto provvedere a rifornire il mercato interno, introducendo 50 mila tonn. di zucchero dall'Italia e il resto, per grandissima parte, dalle Americhe. Un contratto col Governò russo per la fornitura di 500 mila tonn., da trasportarsi per la via dei Dardanelli non potette, per evidenti ragioni, più effettuarsi.

A prescindere dalle condizioni create alle fabbriche situate nelle provincie invase, la Francia si trovò alla fine del 1915 sotto la minaccia di una requisizione di tutte le bietole da destinarsi all'estrazione diretta di alcool, per l'Amministrazione militare, ma fu poi possibile scongiurare in tempo il gravissimo provvedimento.

In Russia, mediante l'interessamento del Governo, la coltivazione della bietola andò costantemente estendendosi nell'ultimo decennio, al punto che nel 1914 l'impero russo veniva secondo, dopo la Germania, tra i paesi grandi produttori di zucchero di barbabietola, con tonn. 1.939.000 di zucchero, mentre dieci anni prima ne aveva prodotto poco più della metà. Invece nella testè decorsa campagna la produzione dello zucchero sembra sia stata scarsa e l'esportazione nulla a causa della guerra. Si è però notato un maggiore consumo di zucchero da parte delle classi popolari, le quali, in seguito alla proibizione delle bevande alcoliche, sembra abbiano fatto maggiore uso di zucchero.

L'industria dello zucchero di barbabietola, secondo il Munerati, avrà un grande avvenire nella Russia dato che il Governo continuerà ad esercitare la suprema tutela e non permetterà d'ora innanzi che l'impianto di fabbriche di grande potenza, mentre le fabbriche di basso contingente dovranno essere pronte per la prossima campagna a produrre almeno 25 mila quintali di zucchero, e siccome molte fabbriche sono attrezzate per una produzione di poco più della metà, così esse dovranno provvedere ad ampliare subito i loro impianti.

Il mercato inglese fu sempre la voragine che ingoia la sovrapproduzione di zucchero dei grandi paesi produttori. Della quantità totale importata in Inghilterra nel 1913, calcolata in tonn. 2.132.000 circa, il 60 per cento era stato introdotto dagli Imperi centrali, in eguale misura erano procedute le importazioni nella prima metà del 1914. D'improvviso, nell'agosto del 1914, il Governo britannico si trovava alle prese con uno dei più grandiosi problemi di rifornimento: non potendo contare sul contingente del Belgio e della Francia, e su quello della Russia bloccata, l'Inghilterra doveva rivolgersi alle Americhe o all'Asia, con importazioni da Cuba, da Giava, dalle Indie britanniche, dal Brasile, da Haiti, S. Domingo, ecc.

Nell'ultimo ventennio l'industria dello zucchero di bietola andò allargandosi negli Stati Uniti al punto che da 40 mila tonnellate prodotto nell'anno 1897, si giunse a 550 mila tonnellate nel 1914-1915 e per il 1915-1916 la produzione è prevista in 750 mila tonnellate.

Le quantità di zucchero di barbabietola importate negli Stati Uniti andarono perciò proporzionalmente riducendosi sino a divenire trascurabili.

Ma altre e ben più grandiose sono le aspirazioni del Paese; si annuncia nientemeno, che, di colpo, in un anno, si mira a triplicare la produzione, sorpassare cioè i due milioni di tonnellate! Nel Texas una sola Società di banchieri porterebbe la propria superficie dai 17 mila ettari del 1915 a 214 mila ettari nel 1916.

Comunque è indubbio che gli Stati Uniti si preparano con grande lena a sottrarsi completamente al peso dell'importazione dello zucchero di canna; non solo, ma nel Paese, per iniziativa del Governo, ferve anche lo studio serio e attivo del problema della produzione del seme di barbabietola.

Il Munerati parla infine della produzione dello zucchero in Italia.

L'industria italiana si trovava nell'anno 1914 ancora sotto il peso della relativamente enorme sovrapproduzione della campagna del 1913 e per la impossibilità sino allora d'esportare aveva dovuto imporsi

una riduzione di accaparramenti in materia prima per la campagna successiva. Ma poiché accade talvolta che a crisi di sovrapproduzione succedano crisi di deficienza, ciò che per l'industria dello zucchero si verifica, come abbiamo veduto, nella stessa Germania, due fatti dovevano cambiar faccia alla situazione del nostro mercato: l'esportazione di 65 mila tonnellate di zucchero italiano nella Francia e in Inghilterra, avvenimento che fu salutato come consolante liberazione degli stocks interni e assolutamente inaspettati, e perniciosi, sia per gli agricoltori, sia per gli industriali, lo scarso prodotto e la pessima qualità delle bietole del 1915.

Frattanto i più alti prezzi dei cereali e della canapa e le temute difficoltà dei trasporti dovevano porre la barbabietola da zucchero in condizione di palese inferiorità di fronte ad altre colture, e la grande carestia dell'alcool metteva in grado i distillatori di offrire prezzi che, per l'industria stessa esercitata in condizioni normali, vanno considerati insostenibili ed assurdi.

A guerra finita, quando, rapidamente, o a poco a poco, le correnti rientreranno nei loro alvei, quale piega prenderà il mercato internazionale degli zuccheri?

Tutte le considerazioni e i fatti che abbiamo esposti, conclude il Munerati, condurrebbero a presumere che avremo una acuta crisi di sovrapproduzione: lo zucchero coloniale diverrà il concorrente sempre più minaccioso dello zucchero di barbabietole.

L'approvvigionamento del legname durante la guerra

Uno dei più gravi problemi, anche nei riguardi delle industrie, sorti pel nostro paese colla guerra si è l'approvvigionamento del legname comune da costruzione e da lavoro, pel quale eravamo in gran parte tributari dell'estero, specialmente dell'Austria.

L'interessante problema è ampiamente trattato in una comunicazione fatta all'Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze dal prof. Arrigo Serpieri dell'Istituto Superiore Forestale, addetto, per i rifornimenti del legname all'esercito, al Comando Supremo.

Secondo gli studi, compiuti presso l'Istituto Superiore Forestale:

a) il consumo italiano, in anno normale, di legname resinoso (*abete*, in grande predominanza; e poi *pich-pine*, *larice*, *pino*) si può calcolare in 3 milioni e mezzo di metri cubi, misurati in tronchi ton-di (ancora da segare). In Italia se ne produrrà al più un mezzo milione.

I sei settimi dunque, importati!

Importati da dove?

Per oltre tre quarti proprio dall'Austria.

L'altro quarto — si noti — è in buona parte *pich-pine* americano, che solo parzialmente può considerarsi surrogabile all'*abete*. Per l'*abete*, che rappresenta il legno tenero di più larga applicazione nelle costruzioni, ecc., la nostra dipendenza dall'Austria è anche più completa.

b) Il poco legname resinoso prodotto in Italia si concentra per oltre la metà nell'attuale zona di guerra, nelle *abetaie* venete e lombarde.

Fuori di là, non molto *abete* e *larice* in Piemonte: *abete* bianco, in poche migliaia di ettari dei monti toscani; un po' di *pino* nelle pinete litoranee e in quelle di *pino silvestre* delle brughiere lombarde; e poi... e poi la Sila calabra, colle magnifiche pinete di *pino laricio*, ma con condizioni di trasporto ancora difficilissime: in un contratto recente si sono dovute pagare 80 lire per metro cubo di travi per l'atterramento, allestimento e trasporto!

Ma anche nelle *abetaie* alpine, l'estraduzione del legname dal bosco — se richiede costi tollerabili — li richiede solo in merito di speciali accorgimenti nella scelta dei mezzi. Una gran parte del legname alpino non può economicamente scendere dall'alta montagna ai luoghi di consumo, se non attendendo, dopo essere stato tagliato in maggio-agosto, il ghiaccio o la neve del successivo inverno, e attendendo, nella seguente primavera, i fiumi in piena, per esservi fluitato fino alle segherie. Talchè il legname tagliato, poniamo, nella primavera-estate 1915 non può, in buona parte e a cose normali, esser ridotto in tavole se non nell'estate 1916: un anno e più di un

anno dopo. Lungo periodo di produzione, che rappresenta un dato del problema, da non dimenticare.

c) Scoppia la nostra guerra. Chiusa la frontiera austriaca, per l'abete siamo ridotti, solo o quasi solo, all'importazione dalla Svizzera. Ne abbiamo importato, durante il 1915, e sempre calcolato in tronchi tonnellate, per neppure 200.000 metri cubi, appena un decimo dell'importazione normale. E' aperta l'importazione americana, ma chi non sa le difficoltà dei noli, ecc.? Anch'essa, nel 1915, è stata appena un terzo del normale. E poi dall'America, come dissi, viene soprattutto *pich-pine*, che non è il più adatto agli usi comuni.

d) C'è, allora, da meravigliarsi dell'ascesa dei prezzi? Pel tavolame di abete di seconda classe l'aumento è da 50 a 150 lire il metro cubo, a fine 1915; e anche più alto, fino a 200 lire, in seguito. E ci vuole altro che gridare ai prezzi enormi e agli speculatori! Bisogna dar legname al consumo: questo è il problema.

Il problema sarebbe, in verità, tale da sfidare ogni soluzione, se non ci fossero, fortunatamente, due aspetti favorevoli di esso.

Siamo, in primo luogo, di fronte a una merce il cui consumo è molto elastico, il cui consumo può grandemente restringersi. Non si tratta del pane quotidiano, fortunatamente! La guerra e i prezzi alti contraggono enormemente il consumo, senza sofferenze eccessive.

Forse 300.000, sia pure anche 400.000 metri cubi di legname (calcolato tondo) bastano ai bisogni di un anno di guerra, per il nostro esercito mobilitato; meno, adunque, della nostra povera produzione annua dei tempi normali — fosse un decimo o poco più del consumo annuo italiano dei tempi normali. E ciò, non ostante che i nostri comandi abbiano provveduto e provvedano con larghezza ai bisogni.

Ma la guerra — se da una parte richiede forti quantità di legname — opera d'altra parte una fortissima restrizione del consumo, specialmente per il soppresso o differito impiego nelle costruzioni. I prezzi alti fanno il resto. Essi selezionano, come ben difficilmente potrebbe ottenersi per altra via, i consumi veramente imprescindibili, indifferibili, e che quindi agli alti prezzi si sottopongono.

Essi determinano inoltre il ricorso all'impiego di surrogati come il pioppo.

L'elasticità del consumo agevola dunque la soluzione del problema di porre a disposizione del paese legname sufficiente.

Ma non solo: concorre allo stesso scopo anche l'elasticità della produzione.

Ho detto che la produzione annua normale italiana è al più mezzo milione di metri cubi. Ma, fortunatamente, la maturità del legname non è rigidamente determinata, come quella del grano. Nulla impedisce di concentrare in un anno d'estremo bisogno, come il presente, quei tagli che si sarebbero normalmente fatti in questo anno e nel prossimo, o fors'anche nei due prossimi: il che significa la possibilità di raddoppiare o triplicare la produzione.

Vi sono inoltre — assai più largamente che non si creda — riserve di vecchio legname da utilizzare. Oh! non è merito, no, della passata previggenza! Si tratta di ciò, che quelle riserve si trovano in tali luoghi che, ai prezzi ordinari, non conveniva utilizzarle; ma ben ciò conviene, ai prezzi più alti dell'oggi.

Quando si parla di legname, non bisogna infatti mai dimenticare il peso enorme che, sulla convenienza di utilizzarlo, ha la posizione del bosco, e il conseguente costo dei trasporti ai luoghi di consumo.

In conclusione:

Scarsissima produzione interna, e, anch'essa, concentrata proprio, in massima parte, nella zona di guerra;

— ridottissima o soppressa importazione.

Questa la faccia oscura del problema.

— Grande elasticità nella produzione e nel consumo, cioè grande facoltà di allargarsi della produzione e di restringersi del consumo.

Questa la faccia chiara del problema.

Io non oso porre, fra i tratti della faccia oscura, anche gli alti prezzi; almeno in questo caso, quando non si tratta di merce che occupi, nella scala dei bisogni umani, un posto analogo a quello del pane quotidiano.

*

Dopo aver rilevato con quali opportune provvidenze il Comando Supremo faccia fronte ai bisogni di legname per l'esercito, il prof. Serpieri esamina l'altro lato del problema, dell'approvvigionamento, cioè, legname per le nostre industrie.

Il legname per i bisogni dell'esercito è solo una parte di quello occorrente al paese.

Ci sono le industrie; ci sono le sia pur ridottissime costruzioni; ci sono insomma i bisogni delle attività civili, che oggi, in gran parte, sono anch'esse, più o meno direttamente orientate a soddisfare bisogni di guerra.

E' vero che il consumo può grandemente contrarsi; ma non dimentichiamo le due impressionanti cifre di base: consumo annuo normale 3 milioni e mezzo di metri cubi; produzione annua normale italiana mezzo milione al più.

E non dimentichiamo che per avere legname disponibile pel consumo *subito dopo finita la guerra* — quando l'importazione avrà difficilmente ripreso il suo corso — bisogna avere tagliato un anno prima, cioè *durante la guerra*.

Quale speranza c'è che il mezzo milione di produzione interna si innalzi in guisa che — soddisfatti i bisogni dell'esercito — resti legname in misura notevole per gli altri bisogni del paese?

La possibilità tecnica di detto aumento, per la dimostrata elasticità della produzione, esiste.

C'è anche la fondamentale condizione finanziaria perchè la possibilità diventi realtà.

Infatti, il prezzo d'imperio di 80 lire si limita alle quantità precetate per l'esercito, ormai fissate: pel resto, proprietari e industriali possono contare, anche in zona di guerra, sui prezzi liberi di mercato, oggi altissimi.

Non mi pare che possa esservi timore che gli alti prezzi attuali ribassino così presto; che il legname tagliato oggi trovi, quando sarà pronto al consumo, prezzi già molto ribassati. Anche finita la guerra passerà probabilmente del tempo prima che le correnti d'importazione riprendano a pieno e il mercato si riequilibri.

Gli alti prezzi attuali — se non se ne disturberà l'azione con nuovi interventi, rendendo sempre più incerte le previsioni — saranno in realtà una spinta potente a eseguire tagli straordinari, oltre quelli ordinari.

Pure, non è chi non veda le difficoltà di passare dal detto al fatto. Pensiamo, da una parte, alla scarsità della mano d'opera disponibile; dei mezzi di trasporto (quadrupedi, carreggio, ferrovia); delle seghe. Pensiamo d'altra parte allo spopolamento delle nostre ispezioni forestali, il cui intervento è tanto più necessario quando si tratta di tagli straordinari, in boschi tutelati, perchè appartenenti quasi tutti ai comuni.

Anche questo aspetto del problema non è sfuggito. Ad esso, del resto, lo stesso esercito è direttamente interessato.

Se infatti le quantità di legname impegnate per l'esercito nei modi che dissi, si dimostrassero poi insufficienti, quale rimedio esisterebbe? Quello, appunto, di comprarne dal commercio, a prezzo libero. Ma occorre adunque — anche dal particolare punto di vista militare — che, oltre la quantità già precetate, altre molte se ne tagliano, alle quali possano attingere sia le attività civili del paese sia l'esercito stesso, in caso di constatata deficienza.

Ciò posto, il Comando Supremo e l'Intendenza generale hanno preso i seguenti provvedimenti:

a) hanno posto a disposizione dei Comitati del legname mille soldati-boscaioli, temporaneamente esonerati dal servizio militare; quattrocento carri, con quadrupedi e conducenti; una ventina di seghe verticali alternative a più lame, di gran lavoro. Questi mezzi sono impiegati nelle forniture per l'esercito: è evidente che essi ne liberano altrettanti, lasciandoli a disposizione degli altri tagli (boscaioli borghesi, quadrupedi e carri non requisiti, ecc.).

b) i Comitati del legname hanno avuto esplicito incarico di agevolare in tutti i modi possibili anche i tagli non impegnati per l'esercito, facendosi centro di quelle iniziative che luogo per luogo si ravvisino opportune.

D'altra parte, i Ministeri dell'Interno e dell'Agricoltura

coltura, con loro circolari dello scorso febbraio ai prefetti e ispettori forestali, hanno lasciato a queste autorità locali le più ampie facoltà di adottare caso per caso quei procedimenti amministrativi e tecnici di vendita, nei boschi comunali, i quali possano conciliare i bisogni del momento con la deficienza di personale. In fatto, molte semplificazioni e acceleramenti — che le dette circolari esemplificano — sono possibili nelle procedure normali del tempo di pace.

Perchè la produzione del frumento si tiene bassa in Italia

Quel poco che è stato fatto per accrescere in Italia la produzione del frumento segna effettivamente un progresso; ma è parziale e non generale.

Facendo la media, le alte produzioni che pur si riscontrano qua e là — esempio di quel che si potrebbe fare — vengono elise dalle basse e bassissime, per cui la produzione nostra risulta sempre scarsa ed umiliante.

Nell'andamento della produzione granaria italiana nell'ultimo quarto di secolo, in senso assoluto, essa si aggira dai 30 ai 40 milioni di quintali, rarissime le annate nelle quali queste cifre sono state superate, mentre in qualche annata disastrosa siamo scesi anche al di sotto.

Considerando la produzione relativa alla superficie essa oscilla fra un massimo di 12 ed un minimo di 10 ettolitri per ettaro — raro il caso di avvicinarsi ai 13.

L'estensione coltivata a grano lentamente è cresciuta, perchè da quattro milioni di ettari oggi siamo quasi a cinque.

Conclusione: estensione aumentata e produzione stazionaria.

Quali le cause di questo fenomeno?

E' il clima, è il terreno, è l'ambiente, è l'uomo che lo determina?

Certo tutti questi elementi vi contribuiscono.

Ma c'è un perchè dei perchè, che è forse la causa principale per cui la produzione del frumento si mantiene e si manterrà ancora tanto bassa, finchè non venga del tutto eliminata.

La ragione vera e profonda, secondo la « Rivista Agricola », sta nella natura delle nostre terre, prevalentemente forti ed argillose e nel tepore del nostro clima, che alimenta una strabocchevole vegetazione spontanea di erbe infestanti.

Occorre però riflettere bene, che la terra forte anche lavorata col più perfetto degli aratri sul modello di quelli che pervenivano dal nord, resta suddivisa a fette più o meno uguali e, col rovesciarsi per effetto dell'aratura, trae sotto di sé tutta la conca erbosa delle malerbe spontanee, la cui regina è la gramigna.

E' vero che noi dopo aver arato, erpichiamo, ma anche l'erpice più aguzzo non scende coi suoi denti che a pochi centimetri dalla superficie sotto la quale resta il terreno duro e restano tutte le malerbe, le quali non muoiono col sotterramento; anzi ci guadagnano in vitalità; onde più tardi, durante lo sviluppo del frumento, esse ripullulano più ardite e più vitali di prima; e per quanto combattute con lavori successivi, esse succhiano una porzione degli alimenti del grano, sicchè in fine questo è costretto a dare una mediocre produzione.

C'è di più. Le radici del frumento, le quali, sviluppandosi sogliono scendere a profondità notevole, trovando il duro sotto, si arrestano ed in parte periscono; onde, un minore accostimento, un minor numero di spighe ed una conseguente minore produzione.

Né basta ancora. In terreni siffatti si va a lamentare l'ingiallimento delle piante per sofferenza di umidità fra l'inverno e la primavera e l'intisicamento della spiga fra primavera ed estate per effetto della siccità, cause opposte, ma che si risentono terribilmente sulla produzione.

Non così avviene nei paesi del nord, dove si hanno generalmente terreni leggeri e permeabili e dove le nevi permanenti o i continui forti geli dell'inverno arrestano la vegetazione delle male erbe; sicchè al risvegliarsi della primavera si trovano i campi puliti, che assicurano un più o meno notevole prodotto.

Questa differenza tra il nostro e gli altri paesi è sostanzialmente interessantissima nello studio del

problema, per quanto nessuno finora vi abbia posto mente.

Essa ci segna e c'insegna un indirizzo tutto nuovo, se vogliamo davvero avviare alla soluzione di questo massimo problema dell'economia nazionale.

Noi non possiamo né dobbiamo seguire i metodi ed i processi che ci vengono dal nord, né adattare gli arnesi che ne vengono di lassù, perchè inadatti alle nostre condizioni di suolo e di clima differentissime e molto più difficoltose.

Noi dobbiamo coltivare il frumento *all'italiana* con metodi ed istrumenti dall'anima schiettamente italiana.

Noi dobbiamo combattere con la durezza del suolo; dobbiamo rimuoverlo, stritolarlo fin negli strati più profondi, dobbiamo tirar su la gramigna e le altre erbacce, che, restando sotto, costituiscono il nemico capitale latente della nostra produzione granaria.

Per far tutto ciò e per opporsi poi ai danni enormi del secco, occorrono aratri, estirpatori, erpici, seminatrici dall'impronta schiettamente italiana, cioè create apposta per le nostre terre e pel nostro clima.

Senza di ciò; senza questa benefica risoluzione nel campo della meccanica agraria, se la mentalità dei nostri agricoltori non si plasma sulla falsariga dei veri e reali bisogni del terreno nostro, che dobbiamo coltivare, la nostra cerealicoltura, resterà inchiodata sul passato, e non avizzeremo mai al di là delle colonne di Ercole, che si siamo create da noi stessi e che ci obbligano ad importare dai 10 ai 20 milioni di quintali di grano all'anno, esportando dai 300 ai 700 milioni di oro.

Il problema granario, che fu studiato sotto tutti gli altri punti di vista, non lo fu mai da questo lato, che pur ci pare vero, toccante e giusto.

La sostituzione della mano d'opera tedesca in Francia

Prima della guerra Parigi ospitava un gran numero di tedeschi, le ultime cifre conosciute al riguardo rimontano al 1911 e fanno ascendere a 28.971 i sudditi tedeschi residenti in quella capitale, dei quali 17.800 donne e 11.200 uomini quasi tutti occupati.

La percentuale dei disoccupati fra questi tedeschi era assai bassa: il 17 % per gli uomini e il 31 % delle donne.

E' necessario che in Italia si esamini fin d'ora la convenienza e possibilità di effettuare la sostituzione di questi tedeschi con elementi nostri. Il *Bulletin de la statistique générale de la France* fa la seguente classificazione professionale dei tedeschi e degli italiani residenti in Francia sempre nel 1911.

	Uomini.	
	Tedeschi	Italiani
Professioni non precisate	133	166
Industrie dell'alimentazione	564	299
» Chimica	16	53
» del libro	185	253
Manifattura di stoffe	528	1.386
Lavori in cuoio e pelli	356	981
Industrie del legno	646	1.809
Lavorazione dei metalli	617	1.329
» dei metalli fini	176	256
Edilizia e lavori pubblici	264	4.231
Giornalieri, carrettieri	412	2.934
Commercio	4.409	2.970
Professioni liberali	737	814
Domestici	309	254
	Totale	9.343
		17.435
	Donne.	
Professioni non precisate	48	76
Industria dell'alimentazione	36	115
» chimica e del libro	56	130
Lavorazione di stoffe	1.138	1.968
Lavoro in cuoio e pelli	100	182
Lavorazione del legname e dei metalli	66	159
Giornaliere	163	769
Commercio	2.533	994
Professioni liberali	899	266
Domestiche	7.241	1.402
	Totale.	12.270
		6.052
	Totale generale.	21.613
		23.487

Un rapido sguardo alla tabella surriportata indica che l'enorme maggioranza della popolazione te-

desca residente a Parigi era occupata nel commercio. L'autore suggerisce di compiere, a mezzo della Camera di commercio italiana di Parigi e del nostro delegato commerciale, un'indagine accurata per indicare a quali generi di commercio fossero dedicati i tedeschi residenti nella capitale francese. I risultati di una tale indagine potrebbero permettere o facilitare la sostituzione dei nostri elementi.

Nè tale sostituzione appare difficile se si considera che già un numero abbastanza rilevante degli italiani a Parigi nel 1911 (2970 uomini e 984 donne) era dedito al commercio.

Due altre categorie professionali assorbivano oltre mille tedeschi: quella delle operaie del vestiario e quella delle domestiche. Nella prima vi era anche un rilevante nucleo di lavoratrici italiane; può darsi perciò che la sostituzione avverrà spontaneamente, vale a dire che le italiane già emigrate chiameranno le loro parenti ed amiche residenti in patria per prendere i posti lasciati vuoti dalle tedesche. Per la sostituzione delle domestiche invece occorrerebbe fin da ora studiare i mezzi come provvedervi. Date le simpatie che in questo momento ha in Francia l'elemento italiano e tenendo presente l'affinità di lingua esistente fra i due popoli, l'A. ritiene facile un accordo fra due Comitati di donne italiane e francesi che si costituissero allo scopo di svolgere rispettivamente nei due paesi un'azione tendente a tal fine.

FINANZE DI STATO

Il cambio spagnolo. — Il Ministro delle Finanze ha manifestato le sue preoccupazioni circa la situazione del cambio internazionale.

Il fatto che la peseta faccia premio sulle monete estere, e financo sul dollaro americano è, infatti, un problema degno di essere studiato, soprattutto quando il fenomeno è apparso dopo un lungo periodo nel quale la peseta era rimasta deprezzata non lievemente.

La spiegazione è molto semplice, e tutti sono stati d'accordo nel formularla; esiste un forte saldo favorevole alla Spagna nella bilancia finanziaria internazionale; e poichè questo saldo è apparso dopo una lunga serie d'anni, nei quali esso era stato sfavorevole, l'aumento del valore della peseta è stato maggiore ed è avvenuto con maggiore rapidità.

La Spagna, nella bilancia mercantile, è giunta a divenir creditrice dei paesi esteri per più di 500 milioni in due anni. Secondo le statistiche doganali, le esportazioni, dedotto l'oro e l'argento, hanno sorpassato le importazioni per le seguenti somme:

Da agosto a dicembre 1914	Pes.	1.872.772
Nel 1915	»	277.920.322
Da gennaio a luglio 1916	»	262.964.880

Totale dei due anni di guerra . . . Pes. 542.557.974

Ad esempio: la maggior parte dei profitti conseguiti dalla marina mercantile spagnuola nel traffico con l'estero è prodigiosa; si citano compagnie che hanno rimborsato tutto il loro capitale azioni ed obbligazioni, e che hanno ancora avuto i mezzi di pagare grossi dividendi. Una compagnia di Bilbao ha distribuito 350 pesetas di dividendo per azioni da 500 pesetas; altre hanno ripartito dal 20 al 40 per cento.

Vi è ancora la sospensione dei collocamenti di capitali spagnuoli in valori esteri che assorbivano, in passato, molti milioni, poi vi è il risparmio dell'emigrazione che rientra ora in Spagna, anzichè prendere altre direzioni; vi è il mantenimento in Spagna dei profitti realizzati dai capitali esteri investiti negli affari di questo paese.

Tutto ciò ha diminuito all'estero le disponibilità contro la Spagna ed ha aumentato al tempo stesso i crediti di quest'ultima sull'estero. Quale conseguenza doveva risultarne se non l'aumento del valore della peseta sui mercati del mondo?

Di più, la guerra, ritirando la moneta aurea dalla circolazione nei paesi belligeranti e nel mondo intero, ha sospeso, per dir così, dalle sue funzioni il tipo aureo. La guerra che ha spostato dal suo assetto normale la circolazione fiduciaria presso i belligeranti, e che ha scosso i loro segni di credito (la moneta in corso) non potrebbe essere così funesta per la mo-

neta di un paese neutrale, e lontano dal teatro della guerra, come per quella degli stessi belligeranti o per quella dei neutrali che subiscono direttamente le conseguenze della lotta presso le loro frontiere o che si sono rese solidali finanziariamente con alcune nazioni che vi partecipano.

Dunque, il fenomeno del valore attuale comparativo della peseta è stato prodotto da cause notorie ed estranee alla iniziativa ed alla volontà della Spagna. Il fatto è, indubbiamente, lusinghiero, ma più lusinghiero che realmente profittevole. E', di certo, un gran bene che il denaro rientri in Spagna, la cosa è chiara; ma, ciò che lo è meno, è la conseguenza che si vuol trarne dal punto di vista del valore internazionale della peseta.

Se si potesse mettere a profitto il maggior valore d'acquisto della peseta, per acquistare all'estero, con meno quantità di pesetas di prima, ciò che converrebbe, è questo il caso, e non si potrebbe neanche disconoscere che se ciò fosse, con l'aumento delle importazioni, si arresterebbe bentosto il movimento ascendente della peseta per mutarsi senza indugio in un movimento contrario.

Non si può nemmeno pensare ad acquistare nell'ora che volge valori esteri; con questa peseta che fa premio oltre frontiera di Spagna, le conseguenze sarebbero, infatti, le stesse, e poi, siffatti collocamenti nei benefici che la guerra lascia in Spagna, sono realmente desiderabili. Un solo collocamento è da farsi in favore del progresso monetario: ed è l'acquisto d'oro, il quale avviene nella misura del possibile e per mezzo di chi può farlo.

Ciò significa che se le ragioni dell'aumento di valore della peseta sono molto soddisfacenti, l'effetto — questo aumento stesso — non è al certo, un vantaggio per l'economia nazionale della Spagna, stante che non si può tradurre in realtà adeguata questa maggior efficacia di acquisto della moneta spagnuola dall'altro lato delle sue frontiere.

Al contrario, il fenomeno contiene innegabili svantaggi. E' evidente, infatti, che la lira sterlina ed il franco debbono preferire per i loro acquisti i paesi in cui, in rapporto alla moneta nazionale, l'una e l'altra sono meglio apprezzate e quotate. Il fenomeno è così evidente che se il prezzo del trasporto non favorisse la Spagna, prima a causa della sua vicinanza alla Francia ed all'Inghilterra che le permette di fornire il più presto, con minori spese, e quindi, in certi casi, a cagione delle sue specialità, le esportazioni occasionali di questo paese sarebbero diminuite su tutta la linea com'esse sono ribassate, lo si vede, relativamente ad alcuni prodotti.

Il nuovo prestito inglese agli Stati Uniti. — L'ammontare del prestito che l'Inghilterra contrarrà agli Stati Uniti, durante questo mese è stato fissato a 60 milioni, cioè 10 milioni di lire sterline di più dell'ultima volta. Il saggio d'interesse è di 5 1/2 per cento invece di 5 per cento, ma la durata del prestito è più lunga, la metà delle Notes essendo rimborsabile in tre anni, e l'altra in cinque, a datare dal 1° novembre corrente.

Il Times fa notare che il prestito precedente, che scade in due anni, era stato emesso a 99 e sarebbe rimborsato a 100 1/2. Il suo reddito è dunque equivalente a 5 lire sterline 16 sh. per cento, mentre il tasso di capitalizzazione del nuovo prestito sarà di 5 1/2 per cento netto.

Così, non ostante gl'importanti prestiti che l'Inghilterra ha effettuati agli Stati Uniti, il suo credito tende a migliorarsi. Ricordiamo che questo è il terzo prestito contratto dall'Inghilterra agli Stati Uniti dal principio della guerra. Esso porterà a 160 milioni di lire sterline l'ammontare delle somme prese in prestito direttamente dal governo inglese.

Il bilancio russo pel 1917. — L'aumento delle entrate ordinarie previste pel 1917, ascende a 967 milioni; esso porta il totale del bilancio russo a 4 miliardi di rubli. Questo aumento è giustificato così dalle nuove imposte create nel 1916, come dall'accrescimento considerevole delle entrate ferroviarie e dal prodotto delle antiche imposte. I principali aumenti sono i seguenti: nuove imposte 394 milioni; aumento dell'imposta delle ferrovie, 300 milioni; aumento delle imposte già esistenti, 106 milioni; altre entrate dello Stato (specialmente poste e telegrafi, boschi e foreste, capitali appartenenti allo Stato) 167 milioni.

Ne risulta che le entrate che provenivano anteriormente dalla vendita delle bevande alcoliche e che rappresentavano il quarto del bilancio russo, sono interamente sostituite ora da altre fonti di reddito.

La ragione principale dell'aumento delle spese ordinarie risiede nell'aumento delle spese per l'esercizio delle ferrovie.

L'accrescimento delle spese straordinarie è dovuto alla costruzione di nuove linee ferroviarie. Questi aumenti di spese concorrono dunque a realizzare un piano che ha lo scopo di rafforzare la produttività del paese.

La relazione illustrativa del Ministro segnala il miglioramento sensibile sopravvenuto nella situazione finanziaria della Russia; è così che le entrate dello Stato, durante il secondo anno della guerra, hanno sorpassato del 45 per cento quelle del primo anno. Al tempo stesso, il totale dei prestiti collocati sul mercato interno, che era asceso a 2882 milioni durante il primo anno, ha oltrepassato 5 miliardi nel secondo. Infine il progresso costante dei depositi nelle Casse di risparmio dimostra che le risorse della Russia sono lungi dall'essere esaurite. Questi risultati favorevoli sono dovuti alle abitudini di temperanza prese dopo la soppressione dell'alcool.

Le spese di guerra della Russia nel 1916. — Per sopperire ai bisogni della guerra, il governo russo, secondo una nota ufficiale ha compiuto, nel 1916, operazioni di credito per un totale di 7.654.300.000 rubli, di cui rubli 961.200.000 ottenuti dalla Banca di Russia in sconto di buoni del tesoro; rubli 2.037.800.000 ottenuti dal collocamento di buoni del tesoro nelle banche e presso privati; 1.977.700.000 forniti dai prestiti interni e 2.677.600.000 rubli realizzati all'estero.

Le spese di guerra dal 1° gennaio al 1° settembre sono ascese ad 8220 milioni di rubli e quelle previste nel periodo dal 1° settembre al 31 dicembre esigeranno ancora circa 4650 milioni di rubli.

Il magnifico sforzo finanziario della Francia. — Dal principio delle ostilità i versamenti d'oro nelle casse della Banca di Francia hanno raggiunto i 1850 milioni, 100 dei quali durante i venticinque giorni dell'ultimo prestito.

Il debito austriaco al 1° gennaio 1916. — La Commissione di controllo del debito austriaco, solo avanzo del Parlamento, ha pubblicato lo stato del debito al 1° gennaio 1916. Il totale del debito a questa data ascendeva a 27.048.000.000 corone, in aumento di 4 miliardi 595.400.000 corone per il secondo semestre del 1915. Le somme necessarie per il servizio d'interessi ascendevano a 1125 milioni e mezzo di corone, in aumento di 235 milioni e mezzo per il semestre in parola, che è la prima metà dell'esercizio fiscale 1915-1916.

FINANZE COMUNALI

Mutui concessi ai Comuni. — Sono stati concessi mutui alle condizioni normali di interesse ai seguenti Comuni:

Albissola Superiore L. 12.000; Dumonza 15.000; Mercaria 15.000; Roma 2.000.000 e 1.000.000; Sondrio 20 mila e 600; Soiano del Lago 2775; Campovico 53.400; Gremia 14.583,33; Todi 17.000; Ancona 280.000; Roma 540.200; Campagnatico 48.600; Bagni di Lucca 123.700; Grosseto 47.200; Borgo San Lorenzo 9490,74; Recanati 43.500; San Martino 26.000; Campo d'Oro 12.600; Cortele San Martino 26.000; Pieve di Sacco 8466; Polverara 12.000; Battaglia 16.000; Bisceglie 23.000; Sezze 96.000.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

L'accordo pel carbone e le necessità dell'Italia. — «Commercio dell'Italia Centrale», 27 ottobre 1916.

Nel 1913, ultimo anno di condizioni normali, l'importazione dei carboni in Italia ammontò a circa 11 milioni di tonnellate forniteci per circa nove decimi dall'Inghilterra e Scozia e per la rimanente parte dagli Stati Uniti e dalla Germania, provenienze queste ultime sulle quali non è più il caso di far conto, per gli altissimi noli riguardo alla prima e per lo stato di guerra riguardo alla seconda. Dunque unica fonte, dalla quale possiamo attingere il

carbone, che ci è necessario, rimane la Gran Bretagna.

L'altissimo costo raggiunto dal carbone, gli sforzi fatti e che si stanno facendo per una maggiore utilizzazione delle forze idrauliche e dei combustibili fossili nazionali e persino dei combustibili di ogni altro genere, hanno determinato necessariamente una certa restrizione del fabbisogno, che viene calcolato oggi in circa 80 mila tonnellate l'anno. Una maggior diminuzione non è dato raggiungere sia per il grande numero di officine che lavorano per la produzione di guerra, sia per i maggiori bisogni della marina militare, sia perchè la soppressione di un gran numero di treni viaggiatori sulle ferrovie non sempre si è potuta mantenere e ad ogni modo basta appena a compensare i bisogni dei maggiori trasporti militari.

Perchè è da considerare che, mentre niuna delle nazioni europee si trova in fatto di combustibili fossili nella desolante condizione di povertà in cui si trova l'Italia, non è menomamente da sperare che i prezzi del carbone possano non diciamo ritornare ai bassi di avanti guerra, ma avvicinarsi.

Se aggiungiamo che il cambio perdurerà a nostro svantaggio chi sa per quanti anni ancora ed in generale la smisurata potenza d'acquisto del denaro, nonchè l'altezza dei noli marittimi che non cesserà certamente per molti anni dopo la guerra, noi prevediamo che, senza mantenersi ai prezzi di oggi, il carbone non discenderà mai più a prezzi tollerabili per la nostra industria in concorrenza con quella di altri paesi che tutti, qual più qual meno, sono largamente provvisti di carbone.

Donde la necessità assoluta per l'Italia di ridurre al minimo possibile la importazione, traducendo in forza e calore tutte le sue risorse naturali, ed aumentandole anche in quanto sia possibile.

La vita economica dell'Italia dopo la guerra. — Angiolo Cabrini, «Messaggero», 1 novembre 1916.

Dalla guerra le classi lavoratrici non usciranno miracolosamente più abilitate, di quel che prima non fossero, a una più larga gestione sociale; nè le riforme di cui esigeranno la realizzazione sono di tale natura da determinare il blocco di opposizione di tutte le forze economiche e politiche che sono all'infuori delle classi lavoratrici. Basti tener presente che le classi lavoratrici non sono il solo salariato dell'industria, della terra o del commercio; e che non tutte le correnti di interessi borghesi debbono apparire inconciliabili con un'azione sociale influenzata in misura crescente dalle classi lavoratrici. Si deve inoltre fare assegnamento su di un nuovo fattore di collaborazione di classe: i rapporti che si sono stretti e si stanno stringendo al fronte tra persone dei vari ceti sociali.

Non si devono continuare nè rincrudire le vecchie sperequazioni. Non si può procedere a nuovi aggravii, senza che si sia forzata la ricchezza a dar tutto sino al limite in cui, oltrepassando si determinerebbe la improduttività dell'azienda.

La piattaforma politica è coperta di proposte intese alla messa in valore di tutte le risorse del paese: suolo, sottosuolo, lavoro; ma necessita che ogni azione diretta dello Stato, come ogni suo impulso alla iniziativa privata obbedisca anche alla preoccupazione dei bisogni e dei diritti delle classi lavoratrici che possono essere salvaguardati, sia nel caso di nazionalizzazione con gestioni dirette o indirette, sia nel caso di concessioni affrancate da coraggiose clausole sociali.

Ci è poi tutto un vasto programma di legislazione sociale che attende la sua realizzazione: l'organizzazione del credito per le iniziative delle classi lavoratrici, le assicurazioni contro tutti i rischi del lavoro e per tutti i lavoratori; trasformazione graduale del regime assoluto in regime costituzionale nei rapporti fra capitale e lavoro, ecc.

L'agricoltura meridionale e lo Stato. — Ettore Cicotti, «Messaggero», 2 novembre 1916.

Quando si viene all'attuazione di un programma agricolo, appare evidente che nella maggior parte dell'Italia centrale e settentrionale lo Stato avrebbe poco da fare. In parecchie zone l'irrigazione è stata improntata e regolata da lungo tratto di tempo: fabbricati rurali ampi e adatti danno ricetto agli

uomini oltre che al bestiame, e le proprietà hanno trovato il loro regolare assetto in poderi coltivati sotto forma di mezzadria o sotto quella di regolari affittanze esercitate con una sperimentata perizia tecnica e con capitali adeguati. Le pratiche agricole si giovano di tutti i mezzi meccanici atti ad alleviare gli sforzi e a moltiplicarne gli effetti e di tutti i mezzi chimici capaci di conservare la fertilità della terra. Istituzioni pubbliche o mutue di credito provvedono ai bisogni del credito agrario e le cattedre di agricoltura sono le guide e le pioniere di maggiori progressi.

Se qualche cosa si vuole e si deve fare per la produzione agricola del paese, è all'Italia meridionale che bisogna rivolgere le cure.

Solo gli enti pubblici, e prima di tutto lo Stato, possono modificare l'ambiente in modo che l'iniziativa individuale possa svolgersi. Solo lo Stato può attuare un sistema agevole di comunicazioni e dare una spinta al sistema delle irrigazioni. Solo lo Stato può espungere dalla sua legislazione antiquata parecchie di quelle norme legali, per cui i diritti individuali non si coordinano e armonizzano secondo il migliore interesse sociale, ma si intralciano e si paralizzano per l'idolatria del diritto assoluto di proprietà: piccole riforme talvolta, eppur capaci di notevoli effetti, se studiate, con sano criterio della realtà. Solo in un ambiente così avviato al suo rinnovamento fisico e sociale potrà emergere la nuova agricoltura.

Il rialzo dei cambi. — C. Vimercati, «Sole» 2 novembre 1916.

Ieri l'altro (31 ottobre) la Svizzera valeva 128 circa, Londra, 32; Francia, 115; l'oro 127; il dollaro, 6,99. Soltanto un mese addietro la Svizzera valeva 121,35 circa; Londra 30,78; Francia, 110,50; l'oro, 124; il dollaro, 6,46, e fin d'allora si era preoccupati della tendenza della divisa estera costantemente incline all'aumento!

Che si è fatto, che si fa per arginare questa discesa della nostra carta?

Si ha l'impressione che il Governo non abbia avuto e forse non abbia tuttora, la visione esatta della gravità della situazione che ogni giorno peggiora.

La richiesta di divisa estera è grande in confronto delle poche disponibilità del mercato e di quelle che la Banca d'Italia fa del suo meglio per non lasciar mancare: si sa quanto modeste possano essere le cifre delle nostre esportazioni, *limitate e limitate* dai decreti luogotenenziali di proibizione e si sa per converso, che soltanto dall'estero possono esserci forniti carboni, metalli, carni congelate, grano, ecc. ecc., dei quali il procedere dei consumi aumentò la richiesta.

E questo aumento dei consumi, abbinato alla cifra di sbilancio fra importazione ed esportazione, che tempo addietro si limitava a circa un miliardo, ha acuito la situazione al punto da creare uno stato di cose che, già a quest'ora, è ragione e causa di guai e più seri ne minaccia per l'avvenire. Urge provvedere.

Che proprio non vi sia modo di ottenere dalle Nazioni nostre alleate e amiche che ci forniscono tanta parte di materie prime, un patto, una forma di pagamento dilazionato al dopo guerra, assistita magari da una sistemazione provvisoria di conti alla pari, salvo regolare il cambio a pace conclusa; insomma che non vi sia proprio modo di creare qualche cosa di nuovo e di pronto per fronteggiare la corrente che minaccia d'indebolire tutto quanto il nostro edificio economico, così mirabilmente resistente alle immani necessità della guerra?

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Il decreto per la riduzione dell'illuminazione. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — L'illuminazione pubblica, con qualsiasi mezzo attivata, deve essere in tutti i Comuni del Regno ridotta alla metà dell'attuale, o se già colpita dal decreto 16 gennaio 1916, n. 28, alla metà di quella anteriore all'applicazione di detto decreto, dall'ora di accensione sino alle ore 22.30, ed alla quarta parte da quest'ora sino a quella dello spegnimento. Quando l'illuminazione pubblica sia in

parte attivata con energia idro-elettrica ed in parte con gas, o con combustibile liquido, o con energia elettrica prodotta mediante motori termici, le riduzioni di cui sopra devono effettuarsi diminuendo a preferenza, o anche sopprimendo per intero — quando ciò sia possibile — la seconda parte del servizio, innanzi di passare alla diminuzione della prima. In relazione al precedente comma, le amministrazioni comunali possono ridurre il numero delle ore di illuminazione, distribuendo queste nel modo che riterranno più conveniente, purché nel complesso le riduzioni raggiungano quelle stabilite dal primo comma, e purché, per il primo dei periodi ivi indicati non si abbia in alcun caso nel Comune un'illuminazione superiore alla metà. I prefetti, sentito l'Ufficio del Genio civile e le ditte esercenti, provvederanno affinché l'energia idro-elettrica resa disponibile per effetto delle riduzioni anzidette sia possibilmente utilizzata, anche fuori del Comune e della provincia, per diminuire ulteriormente ed anche sopprimere, l'impiego del gas, o dei combustibili liquidi, o dell'energia elettrica prodotta mediante motori termici, ovvero per riscaldamento, forza motrice od altri scopi industriali.

Art. 2. — Il canone dovuto per il servizio, sia questo concesso in appalto od esercitato direttamente dal Comune con aziende speciali municipali, sarà commisurato ad ore e ridotto alla metà per il primo ed al quarto per il secondo periodo indicato nel precedente articolo. Il canone così ridotto sarà aumentato di un decimo di quello iniziale convenuto, a tacitazione di qualsiasi altro diritto del concessionario. Uguale corrispettivo è dovuto alle aziende speciali. L'onere degli interessi, di cui alla lettera F dell'art. 63 del regolamento 10 marzo 1904, n. 108, sarà scemato in proporzione del capitale fruttifero.

Art. 3. — Nei Comuni dove, per divieto speciale, la riduzione dell'illuminazione, con qualsiasi mezzo prodotta, sia minore di quella stabilita dal presente decreto, dovrà essere portata a tale proporzione. Il canone da corrispondersi al concessionario sarà commisurato al servizio effettivamente prestato, ma non potrà eccedere quello determinato a norma dei due primi commi dell'art. 2. Qualora l'illuminazione sia stata completamente sospesa per effetto di speciale divieto, al concessionario verrà corrisposto, a tacitazione di ogni suo diritto, soltanto un decimo del canone convenuto.

Il decreto luogotenenziale sull'abburramento delle farine. — Con decreto luogotenenziale del 19 corrente, su proposta dei Ministri dell'Agricoltura e dell'Interno, si sono emanate nuove disposizioni allo scopo di rendere più rigorosa ed efficace l'applicazione delle disposizioni riguardanti l'attuale regime di panificazione con farina all'85 per cento.

Con ciò il Governo mira ad applicare la politica del risparmio nel primo e più importante articolo di consumo, che, più d'ogni altro, grava sul bilancio dell'economia nazionale, nell'attuale periodo di guerra. Le disposizioni contemplate nel nuovo decreto, per quanto gravi e restrittive della libertà commerciale, vanno adunque considerate come una necessità di supremo interesse nazionale, ed è quindi precipuo obbligo, sia degli industriali, sia dei cittadini tutti, osservare scrupolosamente tali norme e tali restrizioni, non solo per doveroso spirito di disciplina, ma anche per evitare che, dalla inosservanza di esse, possa derivarne la necessità di ulteriori e più gravi limitazioni.

Fino ad oggi, in verità, non dappertutto le disposizioni speciali sulla molitura del frumento e sulla panificazione erano state osservate, con l'impegno ed il rigore necessari nonostante ogni buon volere delle autorità preposte alla vigilanza, anche per la esiguità delle sanzioni penali e per la lunga procedura ordinaria.

Ora, col nuovo decreto luogotenenziale, non solo si stabiliscono molte fortissime ai contravventori, e se ne assicura l'applicazione immediata, per mezzo delle Intendenze di finanza, ma si provvede anche ad intensificare il servizio di vigilanza ed a renderlo più spedito e indispensabile per l'accertamento delle contravvenzioni.

I laboratori, cui viene affidato il servizio di vigilanza dal Ministero dell'Interno, dal quale il servizio stesso dipende, sono i laboratori municipali d'i-

giene, quelli delle gabelle e le stazioni di chimica agraria. Al Laboratorio Chimico Centrale della Sanità Pubblica è riservata l'alta funzione di revisione delle analisi a duplice garanzia dei produttori e dei consumatori.

Inoltre, il Ministro dell'Interno, allo scopo di assicurare dovunque la migliore e più rapida applicazione delle norme emanate, ha disposto un congruo aumento di personale nello stesso laboratorio chimico, sia allo scopo di adeguare il servizio alle nuove importanti esigenze al centro, sia allo scopo di provvedere ad un rinvigorismento del servizio alla periferia.

Similmente verrà, con tutti i mezzi, intensificato a cura della Direzione generale della sanità pubblica, lo speciale servizio di ispezioni periodiche a laboratori chimici municipali, per invigilarne e coordinarne l'azione.

Il Ministro dell'Interno ha, inoltre, disposto che presso il laboratorio chimico della Sanità pubblica venga prossimamente tenuta una serie di corsi speciali d'istruzione per chimici, ispettori annonari e vigili sanitari su tutte le questioni tecniche inerenti all'applicazione delle norme sulla molitura del frumento e sulla panificazione come prelievo dei campioni, esame organolettico, ecc.

Ha infine, ordinato gli studi preliminari per avviare alla opportunità di dar vita ad un ufficio sperimentale per la lavorazione del frumento, allo scopo di istituire, con metodo ed abbondanza di mezzi, le ricerche atte a risolvere il problema della macinazione e dell'abburrattamento razionale delle farine, onde conciliare, nel modo migliore e più perfetto possibile, le esigenze igieniche e sanitarie con quelle d'indole industriale ed economiche.

Per la esenzione della tassa di successione. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Sono esenti dalla tassa di successione fino all'importo di L. 10.000 imponibile le quote nette devolute alla linea retta ascendente e discendente e al coniuge superstite nella successione: 1° dei militari e delle altre persone addette all'esercito ad all'armata morti in guerra; 2° dei militari e delle altre persone addette all'esercito ed all'armata, morte per causa di ferite riportate o di malattie contratte a causa della guerra entro i 12 mesi precedenti alla morte; 3° di qualunque altra persona uccisa dal nemico nel corso delle ostilità. Quando il valore della quota netta ecceda lire 10.000, ma non lire 30.000, saranno dedotte dall'importo imponibile le prime 10.000 lire e la tassa di successione verrà applicata sulla differenza in base alla aliquota ad essa corrispondente. La denuncia delle successioni dovrà essere corredata di un certificato dell'Autorità militare, constatante la sussistenza delle circostanze rispettivamente indicate ai numeri 1, 2 e 3. Sono equiparati ai morti in guerra o a causa della guerra i militari dispersi e dichiarati assenti a norma del Codice civile.

Art. 2. — La tassa di successione già pagata sulla quota di eredità che in virtù dell'articolo precedente ne sono esenti, sarà restituita su domanda degli interessati da presentarsi entro tre anni dal pagamento della tassa.

Art. 3. — Il termine per le denunce di tutte le successioni dei militari appartenenti ai Corpi mobilitati e delle altre persone addette all'esercito e all'armata morte in guerra, è sempre di un anno dal giorno della morte, salvo il maggior termine contemplato in determinati casi dall'art. 79 della legge di registro 20 maggio 1897, n. 217.

Art. 4. — Restano ferme le esenzioni di cui all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 180.

Un decreto sulla glicerina e i grassi. — La « *Gazzetta Ufficiale* » pubblica il decreto col quale ritenuta la necessità di regolare durante la guerra il rifornimento della glicerina necessaria all'esercito, all'armata, ai servizi pubblici ed alle industrie, nonché al privato consumo, si danno fra le altre le seguenti disposizioni:

Per tutta la durata della guerra sono proibite le contrattazioni non condotte direttamente col Ministero della guerra (Sottosegretariato di Stato per le armi e munizioni) e da questo non preventivamente autorizzate concernenti la glicerina, i grassi neutri

(contenenti più del 4 % di glicerina), eccezione fatta per quelli commestibili (pei quali però si darà luogo a proibizione sempre che le contrattazioni relative si riferiscano ad uso delle saponerie e stearinerie) di qualunque specie, qualità e provenienza. Gli atti compiuti in contravvenzione di tale divieto saranno nulli e di nessuno effetto.

Le proibizioni e disposizioni di cui sopra potranno con decreto del Ministero della guerra interamente e parzialmente applicarsi anche ai grassi neutri contenenti il 4 % o meno di glicerina, agli acidi grassi ed alle ossa, eccezione fatta per quanto riguarda l'approvvigionamento all'estero.

Chiunque detenga glicerina, grassi neutri e acidi grassi in quantità maggiore ai 5 chilogrammi per la glicerina e a kg. 50 per tutte le altre materie è obbligato a denunciarla entro 10 giorni.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

I raccolti dei cereali nel 1916

Da quando i rispettivi Ministeri d'agricoltura della Russia, del Canada, degli Stati Uniti e dell'India, oltre a quelli di vari paesi minori, hanno comunicato all'Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma, i loro rilievi sui raccolti dei cereali dell'anno 1916, il Bollettino di Statistica di questo Istituto contiene elementi tali, che bastano a fornire una precisa idea dei raccolti suddetti.

Il Bollettino del mese di ottobre, ora pubblicato, porta per i diversi cereali, un certo numero di aggiunte e di modificazioni ai dati pubblicati anteriormente; ed, in più, stabilisce dei totali per l'insieme dei dati disponibili.

Per ciò che riguarda il frumento, dati nuovi sono quelli della Russia Europea, che, nei 48 governi, fra suoi 63, nei quali la situazione attuale permette di stabilire delle statistiche, ha avuto nel 1916, un raccolto totale di 162.048 migliaia di quintali, contro 203.081 nel 1915 e 169.994 in media durante il quinquennio 1909-1913. Vi è una diminuzione del 20,2 per cento, rispetto al raccolto del 1915 e del 4,7 per cento rispetto alla media. D'altra parte la Rumenia dichiara un raccolto di 21.370 migliaia di quintali nel 1916 contro 24.436 nel 1915 e 23.893 in media dal 1909 al 1913. Abbiamo dunque anche qui un raccolto scarso, risultando, di fronte a quello dell'anno passato e a quello medio quinquennale, rispettivamente uguale ad 87 e 89 per cento. Son da notarsi pure come nuovi dati quelli dei raccolti: norvegese (83 migliaia di quintali), olandese (1,098 migliaia di quintali e cioè solo il 71 per cento del raccolto del 1915 e l'82 per cento del raccolto medio) ed egiziano (9.946 migliaia di quintali, cioè il 93 per cento del raccolto 1915 e il 105 per cento del raccolto medio). Per ultimo le modificazioni si riferiscono ai raccolti dei diversi paesi. Quello dell'Italia si stima a 49.000 migliaia di quintali, cioè il 106 per cento del raccolto 1915 e il 98 per cento del raccolto medio. Quello del Canada, di 43.307 migliaia di quintali, non raggiunge che il 42 per cento del raccolto del 1915 e il 78 per cento del raccolto medio. Questo « deficit » è di tanto più sensibile in quanto si tratta di un paese a sviluppo rapido e nel quale ciascun anno porta generalmente un aumento di produzione piuttosto considerevole.

Per gli Stati Uniti sono pure modificate le cifre di produzione che ora sono di 165.353 migliaia di quintali contro 275.291 nel 1915 e 186.889, media quinquennale, e cioè rispettivamente il 60,1 e 88,5 per cento di queste due ultime quantità.

Se si sommano le produzioni dei paesi dei quali conosciamo il raccolto (Spagna, Inghilterra e Galles, Irlanda, Italia, Norvegia, Olanda, Rumenia, Russia Europea (48 governi), Svizzera, Canada, Stati Uniti, India, Giappone, Egitto e Tunisia) si ottiene il totale di 605.687 migliaia di quintali, contro 835.820 nel 1915 e 653.299, media quinquennale. Il raccolto totale è dunque assai scarso. Esso non raggiunge i 3/4 di quello del 1915 e offre una diminuzione di più del 7 per cento sul raccolto medio dal 1909 al 1913. Gli indici unitari della produzione, in altri termini i per cento del raccolto dell'anno in corso rispetto al raccolto del 1915 e alla media quinquennale 1909-1913 (questi due ultimi rappresentati da 100), sono rispettivamente del 72,5 e del 92,7.

Per la segala, possediamo in aggiunta ai dati pubblicati il mese scorso, quelli della Norvegia (185 migliaia di quintali), dell'Olanda (3.147 migliaia di quintali, e cioè il 90 per cento del raccolto 1915, e il 77 per cento della media), della Russia Europea (per i 48 governi raggiunge migliaia 213.554 di quintali contro 226.914 nel 1915 e 184.728 media quinquennale, cioè rispettivamente il 94 e il 116 per cento di queste due ultime quantità). Agli Stati Uniti, in Italia e al Canada le modificazioni sono così lievi che non meritano una speciale menzione. La somma delle produzioni attualmente conosciute, e cioè della Spagna, dell'Irlanda, dell'Italia, della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Russia Europea, della Svizzera, del Canada e degli Stati Uniti, e rappresentata per il 1916 da 237.995 migliaia di quintali contro 252.031 nel 1915 e 207.398 media quinquennale. Gli indici unitari della segala sono quindi rispettivamente 94 e 114,8.

Per l'orzo, addizionando i dati nuovi del Bollettino relativi alla Norvegia, ai Paesi Bassi, alla Rumenia, alla Russia Europea e all'Egitto coi dati modificati dell'Italia, del Canada e degli Stati Uniti e con quelli già pubblicati della Spagna, dell'Inghilterra e paese di Galles, dell'Irlanda, della Svizzera, del Giappone e della Tunisia si ottiene un totale di migliaia 209.934 di quintali contro 231.941 nel 1915 e 203.455 nella media quinquennale. Gli indici unitari sono rispettivamente 90,5 e 103,2.

Quanto all'avena, i dati nuovi sono della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Rumenia e della Russia Europea, le modificazioni riguardano l'Italia, il Canada e gli Stati Uniti. Aggiungendo tutti questi dati a quelli della Spagna, Inghilterra e paese di Galles, Irlanda, Svizzera e Tunisia si ottiene un totale di 398.408 migliaia di quintali contro 480.508 nel 1915 e 178.424 nella media. Pertanto gli indici unitari dell'avena sono 82,9 e 105,3.

Il censimento della popolazione d'Italia. — A cura della Direzione Generale della statistica e del lavoro presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio è stato pubblicato il settimo volume del Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911.

Dal volume si rileva che la popolazione presente residente nel Regno alla data del 10 giugno era di 34.661.377 individui. La popolazione presente al 10 giugno 1911 risultò costituita di 24.794.779 individui viventi in case agglomerate e di 9.876.598 viventi in case sparse. La popolazione censita presente risultò di 33.924.568 individui con dimora abituale e di 746.809 individui con dimora occasionale.

La popolazione temporaneamente assente il 10 giugno 1911 era costituita di 1.920.480 persone delle quali 796.477 si trovavano a quella data fuori dei rispettivi comuni di abituale dimora, ma in altri comuni del Regno, e 1.124.003 si trovavano all'estero. La popolazione residente risultò costituita di 35 milioni 845.048 individui, cioè di 33.924.568 presenti con dimora abituale, più 1.920.480 temporaneamente assenti. Tale popolazione fu dichiarata legale fino ad un altro censimento; la popolazione residente nel 1901 risultò di 32.966.307 individui. Durante il periodo di tempo trascorso dal penultimo all'ultimo censimento la popolazione residente diminuì in 2407 comuni sopra 8262 che è il numero complessivo dei comuni esistenti il 1° febbraio 1901. Il 10 giugno 1911 furono censite 7.572.760 famiglie presenti e 53.557 famiglie temporaneamente assenti. Le famiglie di cittadinanza italiana parlanti abitualmente un idioma o dialetto straniero erano al 10 giugno 1911 in numero di 60.016 e distribuito in 189 comuni che furono contro le 58.982 famiglie distribuite in 183 comuni che furono censite il 9 febbraio 1901.

Le parrocchie esistenti nel Regno alla data del 10 giugno 1911 ammontavano a 20.883 ripartite fra 263 diocesi e 10 abazie o prelature « nullius in diocesi » con sede in Italia, e una diocesi in Francia. La popolazione varia notevolmente da una all'altra e la popolazione media delle parrocchie stesse presenta cospicue differenze tra le varie diocesi. Le medie più alte da 11.009 a 10.076 si riscontrano nelle diocesi di Conversano (Bari), Mazzara del Vallo (Trapani), Trauni (Bari), Noto (Siracusa), e quelle più basse da 244 e 385 nelle diocesi Urbana, Norcia,

Città di Castello (Perugia). La popolazione censita presente il 10 giugno 1911 si ripartiva in 17.021.690 maschi e 17.649.687 femmine, ossia si aveva una media di 964 maschi sopra 1000 femmine. La minima frequenza dei maschi si riscontra negli Abruzzi e Molise (863 maschi per 1000 femm.) e la massima nei Ducati dell'Emilia (1030 maschi per 1000 femmine). Il maggior numero di individui del censimento del 1911 si riscontra in quelli aventi un'età fino a cinque anni. Essi raggiungevano la cifra di 4.312.424; 227 erano i centenari. Di 120.357 non si conosceva l'età. Sopra 34.671.377 presenti censiti si contano 19 milioni 789.718 fra celibi e nubili e 12.595.767 coniugati.

Quanto alla religione 32.983.664 dichiararono di essere cattolici; di essere protestanti fecero dichiarazione 123.253 persone. Greci sismatici si dichiararono 1378 individui; Israeliti 34.324; 822 di altre religioni; 874.532 dichiararono di non avere alcuna religione; 653.401 non dichiararono la propria religione.

I proprietari di beni stabili nel 1911 risultarono 3.786.761.

Sempre alla stessa data del 10 giugno 1911 si dichiararono alfabeti 29.373.372 di cui 14.334.408 maschi e 15.038.964 donne.

28.357 individui erano ciechi e 27.068 sordomuti. La popolazione superiore ai 90 anni di età nel 1911 ammontava in tutto il Regno a 12.926.

Gli stranieri residenti nel Regno erano 79.756, di cui 40.031 maschi e 39.725 donne.

I prodotti agrari di quest'anno. — La produzione del frumento in quest'anno è stata inferiore a quella prevista e scarsa, specialmente per la precipitata maturazione. Il calcolo definitivo ha dato un totale di quintali 48.044.000, superiore di quint. 1.630.000 alla produzione del 1915, ma inferiore di quint. 819 all'ultima media sessennale 1909-915. Per la segala si ha un prodotto totale di quint. 1.357.000; per l'orzo di quint. 2.201.000 e per l'avena di quint. 3.875.000, inferiore, sebbene di poco, alla produzione del 1915 ed alla media dell'ultimo sessennio. La maggiore produzione di frumento si è avuta nell'Emilia, con quint. 7.633.000. Per il granturco non si hanno ancora calcoli definitivi, avendo molto sofferto, specialmente per la siccità. La produzione ammonta solamente ai 20 milioni di quintali. Il riso è l'unico cereale che in quest'anno abbia dato un buon raccolto, che si prevede in quint. 5.311.000. La barbabietola da zucchero offre una produzione superiore a quella che dapprima si prevedeva. E' notevole la bontà del prodotto. In Sicilia si ha una produzione discreta di cotone. L'uva si mantiene di ottima qualità. Da calcoli provvisori si fa ascendere il raccolto a quint. 59.246.000, inferiore di quint. 5.461.000 alla produzione media dell'ultimo sessennio. Le olive fanno bene sperare nella maggior parte delle provincie meridionali, specialmente nelle Puglie ed in Sicilia.

La produzione dell'alluminio all'estero. — La produzione annuale di bossite agli Stati Uniti è aumentata nello scorso anno del 35 per cento ed è ascesa a 297.041 tonnellate, valutata a 5 dollari e 10 la tonnellata sul carretto della miniera, ed il consumo d'alluminio agli Stati Uniti nel 1915 sarebbe asceso a 99.806.000 di libbre, cioè a 500.000 tonnellate invece di 40.000 tonnellate nell'anno precedente. Nuove officine sono in costruzione, che aumenteranno considerevolmente questa produzione.

Al Canada, la « Northern Aluminium » aveva prima della guerra una capacità di produzione di circa 6000 tonnellate; essa attualmente lavora unicamente per il governo inglese.

La produzione delle officine francesi non è nota dopo la guerra, ma è evidente che esse debbono lavorare a piena potenzialità, e si dice inoltre che il governo francese ha sovvenzionato le officine norvegesi, nelle quali l'alluminio francese è interessato.

La « Norsk Aluminium Company » intrapresa norvegese, sta per installarsi sul Sogne Fiord per la produzione dell'alluminio, con l'aiuto dei minerali francesi.

Il rialzo enorme dei prezzi dell'alluminio dopo la guerra, ha dato alle intraprese d'alluminio una occasione unica di consolidare le loro posizioni e di

prepararsi a lottare con gli altri principali metalli industriali dopo la guerra.

Si è avuto uno sviluppo degli impieghi dell'alluminio per usi speciali in seguito alla straordinaria espansione dell'industria dell'automobile e dell'aviazione. E se quest'ultimo ramo sarà soggetto ad un rallentamento dopo la guerra, è probabile che la domanda per l'auto continuerà ad accrescersi. Vi è, del resto, un nuovo grande campo di attività relativo alle leghe di ogni specie, e sono state fatte, agli Stati Uniti, delle ricerche in questo senso, in questi ultimi anni.

Si calcola la produzione totale di tutto il mondo a più di 100.000 tonnellate per il 1915. E' probabile che nel 1916, questa cifra, sarà oltrepassata di molto. I prezzi quotati per questi ultimi 10 mesi sono stati di 70 l. s. e 290 l. s. la tonnellata, mentre nella grande crisi, essi erano scesi al disotto di 60 lire sterline per tonnellata.

Per il « dopo guerra » all'estero. — La « Società per la industria chimica di Basilea » ha pubblicato in questi giorni il suo rapporto annuale sull'esercizio chiuso al 30 giugno p. p. senza accompagnarlo dei soliti commenti sull'andamento degli affari della Società, commenti che sarebbero stati affatto superflui in presenza dell'eloquenza delle cifre del bilancio. Questa impresa lavora con un capitale azionario di 10 milioni di fr., un capitale obbligazioni di 6 milioni e delle riserve ascendenti complessivamente a 4 milioni e 200 fr. Essa ha realizzato un utile lordo di 8.511.324 franchi (nel 1914 fu di fr. 3.624.021) e netto di fr. 7.529.431 (nel 1914 fu di fr. 2.846.873). La Società è quindi in grado di distribuire un dividendo del 24 per cento contro solo 6 per cento nel 1914. Ma questo è un particolare che ci interessa mediocrementemente, anzi niente affatto. Invece è di interesse generale il fatto che quella Società ha ridotto la posta in inventario del valore dei suoi immobili e del suo mobilio da 9.212.001 franchi nel 1914 a soli franchi 5.310.002 nel 1916. L'ammortamento fu dunque di circa 4 milioni di franchi. E non è poco ma non è tutto. L'impianto complessivo di questa impresa era in origine del valore di 20.966.845 e su questa somma furono operati degli ammortamenti per la somma di fr. 15.656.843 di modo che a bilancio non figurano più che i 5 milioni di franchi suindicati. Ancora due buoni esercizi e quella Società avrà tutto il suo impianto del tutto ammortizzato, ciò che le costituirà una forza straordinaria di concorrenza a riguardo delle Società che furono o verranno istituite in questi tempi.

Il 13 corrente mese fu tenuta a Vienna l'assemblea annuale degli azionisti della « Fabbrica d'armi della Stiria ». I risultati finanziari ottenuti da questa Società furono naturalmente favorevolissimi, come lo provano, del resto, le somme elevatissime date dalla amministrazione per opere di assistenza civile. Ma questi particolari non interessano che un numero ristretto di persone. Invece più interessante è stata la dichiarazione fatta dal presidente dell'assemblea del progetto di avviare la fabbrica, dopo la guerra, alla produzione di automobili e di autocarri, segnatamente per l'esportazione. Il Consiglio di amministrazione ricevette i crediti e l'autorizzazione necessaria per procedere agli studi e lavori preparatori per avviare la fabbrica verso questo nuovo campo di attività. Inoltre la Società ha fatto acquisto della Officina Sellier e Bellot che produce miccie e cartucce, onde dedicarsi anche alla fabbricazione di questi articoli.

Da questi particolari si vede come nei diversi paesi le industrie si preparano, in un modo o nell'altro, per sviluppare la loro attività dopo la guerra.

L'Inghilterra per il dopo guerra. — Il Ministero inglese del Commercio ha pubblicato un riassunto della inchiesta fatta in alcune branche dell'industria da un apposito Comitato di studi commerciali allo scopo di prendere quei provvedimenti atti a sviluppare il commercio inglese dopo la guerra.

La Commissione dopo aver riscontrata la necessità di fare delle ricerche scientifiche in rapporto all'industria e di dare maggiore prestigio ed importanza alle scuole tecniche, rileva la poca valutazione degli impieghi a causa della deficiente preparazione tecnica degli impiegati, i quali non si studiano di sviluppare e di rendere solida la loro conoscenza tecnica.

Dopo aver notato tali dannose deficienze, la Commissione propone una serie di provvedimenti indispensabili allo sviluppo del commercio inglese e dei quali riportiamo i più importanti:

Mettere a disposizione delle imprese industriali degli esperti commessi viaggiatori.

Istituire una Commissione con l'incarico di raccogliere e distribuire in tutte le parti del mondo dei campioni di prodotti, fabbricati con i surrogati di talune materie prime fin qui adoperate.

Formare un ufficio di competenti in materia di chimica, ingegneria, ecc.

Curare il rimboschimento.

Offrire laute ricompense per le importanti scoperte.

Rivedere le tariffe ferroviarie nel senso di favorire i prodotti nazionali in luogo di quelli esteri.

Sviluppare con sistemi moderni la rete dei canali per alleggerire e quindi rendere più spedito il traffico sulle linee ferroviarie.

Riformare l'Amministrazione bancaria tenendo presente il sistema tedesco.

Formare dei « trusts » fra le Società produttrici per favorire la vendita dei generi di produzione.

Accordare dei prestiti nei paesi stranieri a condizione però che una parte del denaro sia spesa in Inghilterra.

Organizzare delle grandi esposizioni curando una grandiosa pubblicità.

Stabilire a Londra un grandioso annuale mercato commerciale.

Migliorare le leggi relative ai brevetti, alle marche di fabbrica, ai diritti di riproduzione.

Imporre la marca di origine a tutti i prodotti fabbricati all'estero (e specialmente in Germania ed Austria-Ungheria) ed importati in Inghilterra.

Il carbone bianco della Francia. — La guerra ha sollevato al più alto fastigio la discussione sulle forze idrauliche non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi e specialmente in Francia, dove si cerca quanto da noi di sfruttare più largamente questo che fu ben definito il carbone bianco.

Secondo una relazione compilata nel 1911 dal signor Pinot, segretario generale del Comitato delle forze idroelettriche, la Francia potrebbe sfruttare 5.850.000 cavalli di forza. Le sue riserve in carbone bianco sarebbero perciò fra le più notevoli dell'Europa, poichè, secondo le notizie fornite dal detto documento, la Norvegia disporrebbe di 7.500.000 cavalli, la Svezia ne possederebbe 6.750.000, l'Austria-Ungheria 6.400.000; invece l'Italia non avrebbe che 5.500.000 cavalli di forza utilizzabili, la Spagna e la Svizzera 1.500.000, la Germania 1.425.000 e l'Inghilterra meno di un milione. La Francia occuperebbe dunque il primo posto per l'energia disponibile. La Francia, sempre secondo il documento predetto, potrebbe usufruire di 15 cavalli per chilometro quadrato della sua superficie, precedendo l'Italia e la Spagna che sarebbero dotate soltanto di 10 cavalli, la Svizzera di soli 9 cavalli, la Germania sarebbe molto meno ricca con 3 cavalli e 06 e l'Inghilterra, povera addirittura, con 2 cavalli e 60 di forza.

Nel 1911 l'ing. Ader constatava che la Francia non aveva sfruttato che il 10 per cento della forza idraulica disponibile. Da quell'epoca a questa parte però, si sono fatti dei progressi consacrando un miliardo e mezzo nelle industrie del carbone bianco. Di più, durante questa guerra, sono state impiegate moltissime cascate, mentre altre se ne vanno impiegando.

Nondimeno, è provato che la Francia, potrebbe ancora porre in valore delle cascate rappresentanti una forza di più di 1.500.000 cavalli. Togliendo pure, da questa cifra, da 200 a 300 mila cavalli di un impianto lungo e dispendioso, quale le cascate del Rodano a Gèniissat che esigerebbe grandi capitali, che difficilmente si potrebbero mettere insieme, restano non meno di 1.200.000 cavalli di forza, che potrebbero esser raccolti agevolmente.

300.000 a 400.000 sarebbero forniti da alte cascate di montagna. Un certo numero di queste forze sono già acquisite da società metallurgiche o da altre che si preparano per l'avvenire. Queste ultime hanno ritardato l'esercizio delle forniture per ragioni diverse, ma esse dovranno tosto realizzarlo. Altri impianti di forza sono soltanto allo stato di progetto. I primi si

incontrano soprattutto nelle Alpi, i secondi nei Pirenei.

Restano, da un altro lato, 700 ad 800 mila cavalli di cascate basse e medie, che s'incontrano nell'est, nel centro, nel sud e nell'ovest.

Sbocchi commerciali all'estero — Unione Sud-Africana e Rhodesia. — In un interessante rapporto del nostro R. Vice-Console in Johannesburg sul commercio fra l'Italia, l'Unione Sud Africana e la Rhodesia, sono contenute importanti considerazioni relativamente alla possibilità di sostituire su quell'importante mercato alcune merci che prima dello scoppio della guerra europea, erano di importazione austro-tedesca.

Riproduciamo qui di seguito per alcune delle principali merci le considerazioni del Vice-Console predetto:

Carta. — L'industria italiana della carta, che pure conta numerosi opifici, potrebbe trovare largo campo di smercio dai suoi prodotti nel Sud Africa. La nostra industria potrebbe competere, stante l'eliminazione della concorrenza germanica, specialmente con la carta da imballaggio e con la carta da parato. Le dimensioni di quest'ultima qui in uso, sono: 21 pollici X 36 piedi di lunghezza, per ogni rotolo, oppure 18 pollici X 46 piedi adottate dalla carta americana.

Cristallerie. — Con la scomparsa dei due fra i più forti concorrenti, la Germania ed il Belgio, si offre ora una buona opportunità alla nostra industria, specialmente nella fornitura di bicchieri da bar e per uso domestico.

Gesso e caolini. — Le nostre cave e fornaci specie quelle rinomate della regione del Lago d'Isèo potrebbero facilmente occupare il posto lasciato vuoto dalla Germania, e ad ogni buon conto far concorrenza nell'importazione del Sud Africa di questo articolo indispensabile per rivestimenti di parati ed ancor più per ornamenti architettonici.

Guanti. — La nostra importazione di questo articolo, che pel passato si era limitata ai soli guanti di pelle, provenienti dalle numerose e rinnovate fabbriche di Napoli e Palermo, potrebbe trovare largo campo di smercio su tutti questi mercati anche nei generi cotone e seta, ora che il maggior concorrente, la Germania, è inattivo.

Motori elettrici e lampadine elettriche. — Le nostre società per la fabbricazione di macchinari ed articoli elettrici, potrebbero, ora che le due maggiori Ditte tedesche importatrici di questi articoli, l'A. E. G. e la Siemens non fanno più affari a causa della guerra, introdurre qui i loro prodotti, fare un poco di réclame ed eventualmente iniziare una nuova corrente di affari su questi mercati. La richiesta di lampadine elettriche e di articoli di elettricità e sue applicazioni è considerevole, specialmente ora.

Stoviglie e terraglie. — Il contributo dell'Italia all'importazione del Sud Africa di questo articolo è rappresentato almeno fino al 1915, da cifre trascurabili. Ora la domanda di questi generi, specie per uso di locali pubblici come bars, hotels, Ristoranti, è considerevole. Con la scomparsa della concorrenza germanica ed austro-ungarica, vi sarebbero grandi probabilità di successo per le nostre grandi fabbriche di terraglie, come la Richard-Ginori, ecc.

La carne della Nuova Zelanda. — Secondo rapporti ufficiali inglesi, lo sperato, e realmente sperabile, grande incremento della produzione di carne nella Nuova Zelanda, minaccia di subire un momento di sosta, che non è male sia conosciuto ed avvertito dai molti che oggi studiano gli approvvigionamenti di carne.

Se il fenomeno nuovo zelandese stesse a rappresentare, per così dire, il limite di capacità sfruttabile dall'industria della carne, converrebbe che vi si facesse attenzione nei paesi di allevamento di bestiame, per non spingere le macellazioni al di là di una misura che sia ragionevole.

Ciò va detto anche per noi dove si parla di preparare la carne congelata a Milano. Niente di meglio di applicare tutti i perfezionamenti della conservazione, che verosimilmente possono rappresentare anche una economia di spesa e una economia di possibili disperdimenti inutili di carne. Ma si badi

che la facilità di far qui della carne gelata non spinga qualche zelante burocrazia a spingere, alla sua volta, la macellazione indigena oltre la misura, che consiglia la prudenza del buon padre di famiglia, tenero di non ammazzare la gallina (intendiamo la ricchezza nostra di animali da latte e da carne) per cavarne il profitto dell'uovo.

Le cifre della macellazione alla N. Zelanda a cui si fa qui allusione sono le seguenti:

Macellazioni

	1913-14	1914-15	1916-16
Bovini	110.000	182.000	211.000
Ovini adulti	—	3.085.000	3.148.000
Agnelli	—	4.536.000	3.969.000

E intanto il numero dei frigoriferi cresce. Nella annata ultima ne funzionavano 3 nuovi e altri otto sono in corso di costruzione, o in progetto.

Il progresso delle macellazioni bovine si rallenta; così per quella degli ovini adulti; decresce quella degli agnelli: potrebbe essere quest'ultimo un fenomeno di buon augurio: ma il « Trade Commissioner » per l'Australia non se ne sente pienamente persuaso ed esprime il parere che il problema del conservare un allevamento sufficiente, è tale che merita evidentemente la maggiore considerazione. E a ciò è spinto anche dal rilevare che il numero totale degli ovini si mostra nel censimento dell'aprile, di 294,000 capi inferiore a quello dell'anno precedente.

Si può aggiungere che alle preoccupazioni del Commissariato inglese sembrano dare qualche particolare fondamento anche le cifre delle esportazioni del burro che furono nel 1915-16 di tonnellate 19.871, contro 20,192 nel 1914-15.

Il commercio del Marocco. — Nel 1914-15 il Marocco esportava quintali metrici 100.000 di grano. nel 1915-16 quintali 245.000, e, per il 1916-17, quest'ultima cifra sarà probabilmente raddoppiata.

Le spedizioni di orzo per la campagna del 1914-15 furono nulle a cagione del « deficit » della campagna antecedente; nel 1915-16 il raccolto è stato magnifico ed il Marocco ha inviato in Francia quintali 1.200.000 di questo cereale.

La campagna 1916-17 si presenta bene e, fin dal 10 agosto, la quinta settimana dopo il raccolto, vi erano nei porti pronti ad essere imbarcati 350.000 quintali di questo prodotto.

Circa le lane, le spedizioni sono passate da 900.000 chilogrammi nel 1915 a quasi 3 milioni di chilogrammi nel 1916, di cui più di un milione della qualità migliore.

I cereali e le lane marocchine hanno preso la via di Marsiglia e di Bordeaux. Per lo innanzi, era Amburgo che monopolizzava l'importazione di questi due prodotti in Europa.

Le pirite cupriche in Norvegia. — Produzione ed esportazione. — Secondo l'« Echo des Mines et de la Metallurgie », la produzione della pirite di rame in Norvegia si ripartisce come segue:

Nel 1914, tonn. 420.000 di cui circa 360.000 esportate e 60.000 consumate in Norvegia.

Nel 1915, tonn. 525.000 di cui 460.000 per l'esportazione ed il resto consumate in Norvegia.

Nel 1913, tonn. 460.000 di cui 420.000 per l'esportazione.

Risulta chiaro da ciò che tanto la produzione che l'esportazione delle pirite di rame non hanno subito molta influenza dalla guerra, giacchè nel 1914 sono state di poco superiori e nel 1915 di poco inferiori alla produzione ed all'esportazione del 1913.

Dall'inizio delle ostilità e specialmente a partire dal 1915, una parte importante (presso a poco la metà) della produzione norvegese in pirite cuprica è stata esportata in Svezia (probabilmente 200.000 tonn.) e ciò per la difficoltà incontrata dalla Svezia, durante la guerra, nell'importare pirite spagnole.

Il numero degli operai impiegati nel 1914 in queste industrie è stato di 4250 e nel 1915 di 4850.

Il valore complessivo della produzione del rame e delle pirite nel 1914 può essere fissato in 14 milioni di corone (circa 20 milioni di franchi), e nel 1915 in 25 milioni di corone.

Il naviglio mercantile mondiale dopo due anni di guerra. — Dalle statistiche del « Lloyd's Register » sul naviglio mercantile dei vari paesi del mondo, testè pubblicate, si ricava che al 30 giugno 1916 in confronto al 30 giugno 1914:

1° il tonnellaggio a vapore mondiale era diminuito in due anni di guerra, di 156.153 tonnellate;

2° il tonnellaggio a vapore degli Stati facenti parte dell'Intesa (Italia, Inghilterra, Francia e Russia) è aumentato di 147.451 tonnellate, mentre quello degli Imperi centrali e della Turchia è diminuito di 1.438.561 tonnellate.

3° a questo risultato hanno concorso: l'Italia con un aumento di 255.245 tonnellate e la Russia con un aumento di 23.197 tonnellate, mentre la diminuzione netta subita dalla marina della Gran Bretagna non ascende che a 58.825 tonnellate e quella della Francia a 71.166 tonnellate;

4° le perdite dell'Austria-Ungheria ascendono a 161.243 tonnellate e quelle della Turchia a 33.200 tonnellate;

5° il tonnellaggio di cui dispongono presentemente gli Stati dell'Intesa ascende a 27.292.011 tonnellate, mentre il gruppo Germania-Austria-Turchia non dispone che di 4.864.732 tonnellate e i neutrali di 13.090.981 tonnellate.

6° non tenuto conto del tonnellaggio nemico, gli Stati dell'Intesa dispongono del 67,59 per cento e i neutri del 32,41 del tonnellaggio in esercizio.

La bandiera italiana, che il 30 giugno contava 637 navi a vapore in esercizio di tonnellate 1.430.475, il 30 giugno 1916 ne contava 684 di tonnellate 1.685.720 lorde.

Notizie sulla navigazione dell'Olanda nel 1915.

— Come negli ultimi cinque mesi del 1914, così anche nell'anno 1915 il movimento marittimo del porto di Rotterdam soffrì in modo sensibilissimo delle conseguenze della conflagrazione europea.

Il tonnellaggio complessivo dei bastimenti entrati indica un regresso fino ad un terzo dell'ammontare verificatosi nell'anno 1913. Onde provvedere per qualche parte alle perdite gravissime che ne derivano per le finanze comunali, il diritto di porto per i bastimenti di mare fu aumentato temporaneamente del 20 per cento.

La stazza dei piroscafi andando crescendo di grado in grado, fu presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge per l'evacuazione del fiume fra Rotterdam ed il mare. E' notevole che mentre nell'anno 1911 il numero dei piroscafi entrati con un tiraggio di decimetri 90 ed al disopra era soltanto di 2, e di 21 nel 1913, salì fino a 41 nell'anno 1915, nonostante il movimento retrogrado della navigazione.

Mercè l'altezza straordinaria dei noli l'anno 1915 fu molto prosperoso per gli armatori.

La flotta mercantile olandese fu aumentata di gran numero di piroscafi, tanto nuovi che comprati all'estero, ma come d'altra parte parecchi vapori erano perduti, e molti vecchi piroscafi venduti all'estero, il numero dei bastimenti olandesi è rimasto quasi inalterato.

Il 31 dicembre 1915 erano registrati nel distretto di Rotterdam: 210 piroscafi stazza netta tonnellate 385.908; 30 velieri stazza netta tonn. 7572; 240 bastimenti di mare stazza netta tonn. 393.480.

Alla fine dell'anno erano in costruzione presso i cantieri navali in Olanda 114 bastimenti con una stazza complessiva di 410.650 tonnellate, di cui 76 bastimenti con 388.300 tonn. per conto di armatori stabiliti in Rotterdam.

Statistiche del nitrato — Il Comitato chileno del nitrato ha pubblicato le seguenti statistiche per il mese di agosto; esportazione dal Chili in Europa, compreso l'Egitto, 107.383 tonnellate; giunte in Europa, compreso l'Egitto, 125.280 tonnellate. In seguito alla guerra, è impossibile di stabilire le statistiche esatte delle consegne e degli « stocks » visibili.

La produzione metallurgica del Sud della Russia. — In agosto 1916, le officine del mezzodi della Russia hanno prodotto 15.694.000 pudd di ghisa contro 15.091.000 nel mese precedente e pudd 14.569.000 in agosto 1915. La produzione dei prodotti finiti è stata di 12.118.000 pudd contro 14.304.000 nel mese precedente e 10.197.000 in agosto 1915.

Raccolto dei bozzoli in Francia nel 1915-1916:

Dipartimenti	1915		1916	
	Cifre definit.	Cifre provv.	Chilogrammi	
Ain	2.622	1.657		
Alpes (basse)	41.445	53.615		
Alpes (alte)	9.778	10.453		
Alpes Maritimes	7.807	6.100		
Ardeche	531.260	783.840		
Aude	347	180		
Aneyron	310	80		
Bouches-du-Rhone	29.093	50.070		
Corse	27.206	21.556		
Drome	151.046	335.629		
Gard	554.965	923.565		
Herauld	35.924	46.007		
Isere	29.380	39.314		
Loire	106	70		
Lot-e-Garonne	36	40		
Lozere	43.321	61.007		
Pyrenees Or	6.623	9.189		
Rhone	—	94		
Savoie	3.026	2.900		
Tarn	417	92		
Tarn e Garonne	125	174		
Var	150.443	207.165		
Vaucluse	104.046	225.122		
Totale	1.727.326	2.788.290		

Eccedenza nel 1916: Kg. 1.060.964, ossia 61,42 per cento.

Il movimento delle Casse di risparmio nel luglio 1916.

— Il Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro comunica le seguenti notizie sul movimento dei depositi delle Casse di risparmio ordinarie durante il mese di luglio 1916:

Credito dei depositanti al 30 giugno 1916:

Depositi a risparmio	L. 2.678.088.923
Id. in conto corrente	» 146.339.823
Id. su buoni fruttiferi	» 80.631.760

Versamenti durante il mese di luglio:

Depositi a risparmio	L. 164.558.378
Id. in conto corrente	» 42.022.094
Id. su buoni fruttiferi	» 6.487.465

Rimborso durante il mese di luglio:

Depositi a risparmio	L. 108.855.036
Id. in conto corrente	» 38.409.759
Id. su buoni fruttiferi	» 6.848.700

Credito dei depositanti al 31 luglio 1916:

Depositi a risparmio	L. 2.733.792.265
Id. in conto corrente	» 149.952.158
Id. su buoni fruttiferi	» 80.270.525

L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi delle Casse di risparmio ordinarie è salito, durante il mese di luglio 1916, da L. 2.905.060.506 a L. 2 miliardi 964.014.948, con un aumento di L. 58.954.442.

Le Società anonime germaniche. — E' stata pubblicata una statistica delle società anonime germaniche, al 31 dicembre 1913, in confronto col 31 dicembre 1914.

Secondo questa statistica, vi erano in Germania, a queste date rispettive, 5.504 società per azioni contro 5.505, con un capitale globale di 18.022.994.000 marchi, contro 17.836.827.000. Vi erano in liquidazione 341 società col capitale di 409.887.000, contro 334 società dal capitale di 408.854.000 ed in amministrazione di fallimento, 105 società dal capitale di 100.416.000, contro 103 dal capitale di 91.916.000.

Il numero delle società nuovamente create era di 58, con un capitale di marchi 57.966.000, contro 119 con 322.222.000 marchi.

Durante il 1915, 97 società hanno aumentato il loro capitale di 256.538.000 marchi, contro 208 società che, nel 1914, avevano aumentato il loro capitale di 551.939.000 marchi. D'altra parte, 56 società contro 65 hanno diminuito il loro capitale di marchi 32.465.000 in luogo di 50.099.000.

Statistica industriale al Giappone. — Il censimento del Ministero dell'Agricoltura e del Commercio di Tokio, nel 1915, registra che il numero delle officine di diverse industrie al Giappone fu, per il detto anno, di 15.881 grandi e piccole comprese; ed il numero degli operai dei due sessi che vi furono impiegati fu di 375.596 uomini e di 540.656 donne, cioè una popolazione operaia di 916.252 individui a cui bisogna aggiungere il numero dei salariati dei due sessi che fanno i lavori penosi: terrazzieri, aiutitrasportatori sotto le gallerie delle miniere, ecc. Questa classe conta 156.940 uomini e 47.983 donne, cioè un totale di 184.923 operai di lavori penosi.

Le industrie che impiegano il maggior numero di operai, sono le seguenti: la industria tintoria (1392 officine) che impiega 71.144 operai con 468.929 operaie e 14.424 operai di lavori pesanti dei due sessi; 2 opifici di fabbricazione di macchine ed utensili di ogni specie (1392 opifici), 88.245 operai, con 4994 operaie e 7466 operai di entrambi i sessi; 3 officine dell'industria chimica (officine 1633) che impiegano 54.930 operai con 25.240 operaie e 12.757 operai di entrambi i sessi; fabbriche di industrie alimentari di ogni specie (1863) che impiegano 35.856 operai con 7.274 operaie e 6.564 operai d'entrambo i sessi; 4 opifici di varie industrie (2215 opifici) che impiegano 47.634 operai con 25.574 operaie e 7045 operai dei due sessi.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Coop. Tip. Centrale — Via degli Incurabili, 25.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO

30 settembre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis. »	68.315.863,48
Cassa, cedole e valute »	1.623.765,49
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I. »	671.384.498,18
Effetti all'incasso »	13.814.395,47
Riparti »	77.415.544,05
Effetti pubblici di propr. »	49.196.846,37
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers. »	12.921.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici »	4.956.244,56
Corrispondenti - Saldi debitori »	415.108.509,29
Partecipazioni diverse »	18.560.886,77
Partecipazione imprese bancarie »	13.129.677,49
Beni stabili »	19.455.024,69
Mobilio ed imp. diversi »	1 —
Debitori diversi »	15.692.373,08
Deb. per av. dep. per cauz. e cust. »	1.148.041.175,96
Spese amm. e tasse esercizio »	11.827.564,50
Totale L.	2.541.433.870,38

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) »	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria »	31.200.000 —
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914 »	27.343.545,88
Fondo previdenza per il personale »	13.552.871,60
Dividendi in corso ed arretrati »	1.232.925 —
Depos. in c. c. e buoni frutt. »	203.646.090,88
Accettazioni commerciali »	34.618.731,93
Assegni in circolazione »	40.369.570,41
Cedenti effetti per l'incasso »	30.528.922,09
Corrispondenti - Saldi creditori »	799.172.569,32
Creditori diversi »	35.778.976,63
Cred. per av. dep. per cauz. e cust. »	1.148.041.175,96
Avanzo utili esercizio 1915. »	502.568,95
Utili lordi esercizio corrente »	19.455.221,72
Totale L.	2.541.433.870,38

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO

30 settembre 1916.

Diff. mese prec. in 1000 L.

Cassa »	65.558.480,95
Portafoglio Italia ed Estero »	655.911.807,35
Riparti »	49.865.449,76
Portafoglio titoli »	10.646.884,15
Partecipazioni »	24.189.125,59
Stabili »	12.500.000 —
Corrispondenti »	195.418.164,20
Debitori diversi »	12.007.986 —
Debitori per avalli »	54.103.178,75
Conti d'ordine:	
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp. »	3.609.718,70
Depositi a cauzione »	2.398.050 —
Conto titoli »	647.697.003,30
Totale L.	1.733.905.848,65

PASSIVO.

Capitale »	75.000.000 —
Riserva »	12.500.000 —
Depositi a c. c. ed a risparmio »	209.859.661,30
Accettazioni »	32.819.649,40
Assegni in circolazione »	30.461.475,30
Corrispondenti »	628.105.463,90
Creditori diversi »	32.346.654,15
Avalli »	54.103.178,75
Utili »	5.004.993,95
Conti d'ordine:	
Cassa Previdenza Impiegati »	3.609.718,70
Deposito a cauzione »	2.398.050 —
Conto titoli »	647.697.003,30
Totale L.	1.733.905.848,65

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 30 settembre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Numerario in Cassa »	L.	28.751.320,98
Fondi presso gli Istituti d' emissione. »		8.738.398,57
Cedole, Titoli estratti - valute »		1.416.328,46
Portafoglio »		238.756.134,14
Conto Riparti »		52.875.660,79
Azionisti a saldo azioni »		3.400, —
Titoli di proprietà:		
Rendite e obbligazioni. L.	42.443.985,26	
Azioni Società diverse. »	5.397.689,91	47.841.666,17
Titoli del Fondo di Previdenza »	L.	1.394.200,57
Corrispondenti - saldi debitori »		188.528.700,28
Anticipazioni su titoli »		3.363.690,39
Debitori per accettazioni »		4.547.162,16
Conti diversi - Saldi debitori »		3.272.314,46
Partecipazioni »		6.253.918,55
Esattorie »		—
Beni stabili »		9.294.749,01
Mobilio Cassetta di sicurezza »		680.389 —
Debitori per avalli »		19.972.427,65
Conto Titoli:		
a cauzione servizio L.	3.606.754,24	
presso terzi »	17.719.156,32	
in deposito »	211.739.643,99	233.065.554,55
Spese di amministrazione e Tasse »		5.372.638,30
Totale L.		854.129.214,03

Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000 --
Riserva ordinaria »	1.500.000 --
Fondo per deprezzamento immobili . . . »	358.750 --

PASSIVO.

Azionisti - Conto dividendo »	292.896 --
Fondo di previdenza per il personale L.	1.842.705,02
Dep. in c/o ed a risparmio L.	131.996.257,63
Buoni fruttiferi a scad. fissa »	10.405.552,82
Totale »	144.182.612,70
Esattorie L.	444.196,70
Corrispondenti saldi creditori »	343.147.993,13
Accettazioni per conto terzi »	4.547.162,16
Assegni in circolazione »	13.305.857,42
Creditori diversi - Saldi creditori »	7.073.940,07
Avalli per conto terzi »	19.972.742,65
Conto Titoli:	
a cauzione servizio L.	3.606.754,24
presso terzi »	17.719.156,32
in deposito »	211.739.643,99
Totale »	233.065.554,55
Esercizio precedente »	168.839,56
Utili lordi del corr. Eserc. »	9.226.279,01
Totale L.	854.129.214,03

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 30 settembre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Cassa »	L.	10.543.708,60
Portafoglio Italia ed Estero »		96.460.506,50
Effetti all'incasso per c/ Terzi »		7.976.218,15
Effetti pubblici e valori industriali »		31.577.067 —
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib. »		33.039.396,95
Riparti »		9.447.640,17
Partecipazioni diverse »		1.757.048,44
Beni Stabili »		14.727.959,36
Conti correnti garantiti »		23.150.858,74
Corrispondenti Italia ed Estero »		90.667.532,55
Debitori diversi e conti debitori »		29.897.882,72
Debitori per accettazioni commerciali. »		3.664.574,65
Debitori per avalli e fidejussioni. »		2.653.105,97
Sezione Commerciale e Industr. in Libia »		7.061.866,74
Mobilio, cassette di cust. e spese imp. »		1 —
Esercizio 1915 »		3.071.315,58
Spese e perdite corr. esercizio. »		—
Depositi e depositari titoli »		295.760.337,86
Totale L.		660.857.021 —

PASSIVO

Capitale sociale »	L.	75.000.000 --
Fondo di Riserva ord. e speciale libero »		—
Depositi in conto corr. ed a risparmio »		85.013.020,74
Assegni in circolazione »		3.274.507,72
Riparti passivi »		21.184.674 —
Corrispondenti Italia ed Estero »		129.909.554,18
Creditori diversi e conti creditori »		40.197.304,17
Dividendi su n/ Azioni »		35.496, —
Risconto dell'Attivo »		255.997,94
Cassa di Previdenza n/ Impiegati »		56.621,84
Accettazioni Commerciali »		3.064.574,68
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi »		2.653.105,97
Utili del corrente esercizio »		4.457.825,90
Depositanti e depositi per c/ Terzi »		295.760.337,86
Totale L.		660.857.021 —

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	20 ott.	Differ.	10 ott.	Differ.	10 ott.	Differ.
Specie metalliche L.	995.308	- 8.607	253.212	- 18	78.064	+ 284
Portaf. su Italia »	508.042	- 26.361	190.257	- 239	48.105	- 1.550
Anticip. su titoli »	189.362	+ 29	331.007	- 955	19.109	- 537
Portaf. e C. C. est. »	332.535	+ 9.867	39.444	- 610	16.660	- 409
Circolazione »	3.651.542	- 4.155	791.435	+ 6.665	156.213	+ 590
Debiti a vista »	364.102	- 20.630	74.610	+ 3.225	61.538	+ 1.632
Depositi in C. C. »	390.493	+ 4.171	71.423	- 1.607	31.648	- 120

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	10 sett.	Differ.
Oro L.	944.574	-
Argento L.	77.735	-
Riserva equiparata L.	282.522	-
Totale riserva L.	1.304.831	-
Portafoglio s/ Italia L.	487.863	-
Anticipazioni s/ titoli L.	188.720	-
» statutarie al Tesoro L.	360.000	-
» » supplementari L.	300.000	-
» per conto dello Stato (1) L.	619.354	-
Somministrazioni allo Stato L.	516.000	-
Titoli L.	220.708	-
Circolazione C/ commercio L.	1.022.793	-
» Stato: Anticipazioni L.	2.426.789	-
Totale circolazione L.	3.449.582	-
Depositi in conto corrente L.	396.985	-
Debiti a vista L.	353.191	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie L.		-

Banco di Napoli.

(000 omessi)	20 settem.	Differ.
Oro L.		-
Argento L.		-
Riserva equiparata L.		-
Totale riserva L.	300.517	-
Portafoglio s/ Italia L.	190.588	-
Anticipazioni s/ titoli L.	59.396	-
» statutarie al Tesoro L.	170.000	-
» » supplementari L.	12.572	-
» per conto dello Stato (1) L.		-
Somministrazioni allo Stato (2) L.	168.000	-
Titoli L.	105.000	-
Circolazione C/ commercio L.		-
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie L.		-
» » supplementari L.		-
» » straordinarie (1) L.		-
» somministrazione biglietti (2) L.		-
Totale circolazione L.	788.792	-
Depositi in Conto corrente L.	71.799	-
Debiti a vista L.	71.622	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie L.		-

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	20 settem.	Differ.
Oro L.		-
Argento L.		-
Riserva equiparata L.		-
Totale riserva L.	78.156	-
Portafoglio s/ Italia L.	50.185	-
Anticipazioni s/ titoli L.	18.020	-
» statutarie al Tesoro L.	55.000	-
» » supplementari L.	2.667	-
» per conto dello Stato (1) L.		-
Somministrazioni allo Stato (2) L.	36.000	-
Titoli L.	28.495	-
Circolazione C/ commercio L.		-
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie L.		-
» » supplementari L.		-
» » straordinarie (1) L.		-
» somministrazione biglietti (2) L.		-
Totale circolazione L.	154.932	-
Depositi in Conto corrente L.	32.733	-
Debiti a vista L.	58.423	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie L.	14.955	-

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) R.R. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com-plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Lib.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	155.488.043
Aumento mese cor.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915.	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916 19 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Metallo	Ls. 56.455	+ 759
Riserva biglietti	38.237	+ 945
Circolazione	36.668	+ 186
Portafoglio	101.390	- 1.383
Depositi privati	108.496	+ 864
Depositi di Stato	55.589	+ 435
Titoli di Stato	42.188	=
Proporzione della riserva depositi	23.25	+ 0.55

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916 14 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	M. 2.518.000	+ 7.000
Argento	340.000	- 30.000
Biglietti di Stato, ecc.	Riserva totale M. 2.858.000	- 38.000
Portafoglio	7.479.000	+ 13.000
Anticipazioni	11.000	=
Titoli di Stato	78.000	+ 2.000
Circolazione	7.127.000	- 103.000
Depositi	3.290.000	+ 74.000

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)	1916 21 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	Rb. 3.611.000	+ 2.000
Argento	104.000	=
Totale metallo Rb.	3.715.000	=
Portafoglio	Rb. 263.000	- 5.000
Anticipazioni s/ titoli	338.000	- 11.000
Buoni del Tesoro	5.278.000	+ 134.000
Altri titoli	131.000	- 3.000
Circolazione	7.720.000	+ 133.000
Conti Correnti	1.426.000	+ 17.000
Conti Correnti del Tesoro	216.000	+ 14.000

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916 26 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	fr. 4.922.000	+ 36.200
Argento	328.000	- 500
Totale metallo	5.256.000	=
Portafoglio non scaduto	fr. -	-
» prorogato	-	-
Portafoglio totale	1.856.000	+ 25.600
Anticipazioni su titoli	fr. 1.185.300	+ 9.700
» allo Stato	8.800.000	-
Circolazione	16.589.000	- 210.900
Conti Correnti e Depositi	2.730.800	+ 189.100
Conti Correnti del Tesoro	201.300	+ 121.600

Banca d'Olanda.

(000 omessi)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fl. 588.100	+ 6.600
Argento	9.800	- 1.000
Effetti s/ estero	8.000	=
Riserva totale Fl.	605.900	+ 5.600
Portafoglio	Fl. 64.100	+ 26.600
Anticipazioni	67.200	- 900
Titoli	9.100	=
Circolazione	668.000	+ 6.300
Conti Correnti	114.100	+ 24.900

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Ps. 1.191.300	+ 4.100
Argento	756.300	- 9.000
Totale metallo Ps.	1.947.600	- 4.900
Portafoglio	Ps. 329.400	+ 700
Prestiti	244.200	+ 4.100
Prestiti allo Stato	250.000	=
Titoli di Stato	452.500	- 5.400
Circolazione	2.236.800	+ 24.700
Conti Correnti	759.600	- 9.900
Conti Correnti del Tesoro	10.600	+ 800

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916 23 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 287.034	- 564.029
Argento	55.219	=
Totale metallo Fr.	342.253	=
Portafoglio	Fr. 181.713	+ 2.853
Anticipazioni	7.444	- 7
Buoni della Cassa di prestiti	-	-
Titoli	55.736	- 4.714
Circolazione	458.249	- 14
Depositi	120.370	- 5.205

FERROVIE DELLO STATO. Prodotti del traffico.

Table with columns: (000 omissi), Rete (1914, 1915), Stretto di Messina (1914, 1915), Navigazione (1914, 1915). Rows include 11-20 giugno 1916 and 1° lugl. 1915-20 giug. 1916 for Viaggiatori e bagagli and Mercè.

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

Table of Italian state securities and land certificates. Columns: TITOLI, Ottob. 28, Ottob. 31. Rows include Rendita 3.50% netto, Prestito Nazionale, Buoni del Tesoro, and various Ferrovie.

TITOLI GARANTITI DALLO STATO.

Table of state-guaranteed securities. Columns: Description, Ottob. 28, Ottob. 31. Rows include Buoni del Tesoro and Credito fond. Banco Napoli.

CARTELLE FONDARIE.

Table of land certificates. Columns: Description, Ottob. 28, Ottob. 31. Rows include Credito fondiario monte Paschi Siena and Cassa risparmio di Milano.

STANZE DI COMPENSAZIONE Agosto 1916.

Table of compensation offices in Milan and Genoa. Columns: Operazioni, Milano, Genova. Rows include Totale operazioni and Somme compensate.

Table of compensation offices in Florence and Rome. Columns: Operazioni, Firenze, Roma. Rows include Totale operazioni and Somme compensate.

BORSA DI NUOVA YORK

Table of New York stock market. Columns: Ottobre (18, 19, 21, 24, 26, 28). Rows include Anglo-French Loan, Anaconda, Utah, Steel Com, etc.

BORSA DI PARIGI

Table of Paris stock market. Columns: Ottobre (24, 25, 27, 28, 30, 31). Rows include Rendita Franc. 3%, Franc. 3% amm., Italiana, Portoghese, Russa, etc.

BORSA DI LONDRA

Table of London stock market. Columns: Ottobre (23, 24, 26, 27, 30, 31). Rows include Consolidati nuovi, Prestito francese, Egiziano unificato, etc.

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Table of customs duty rates. Columns: Ottobre 1916, Novembre 1916. Rows include Sabato, Lunedì, Martedì.

Tasso settimanale dal 30 ottobre al 4 novembre per gli sdrainamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 124.04.

Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5 %.

TASSO DI CAMBIO PER LE FERROVIE ITALIANE

Table of exchange rates for Italian railways. Columns: Cambio su Parigi, su Berna, oro. Rows include Cambio su Parigi, su Berna, oro.

Prezzi dell'Argento

Table of silver prices. Columns: Londra, New-York. Rows include Londra, New-York.

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

Table of foreign exchange rates. Columns: su Londra, su Parigi, su New-York, su Italia, su Svizzera. Rows include Parigi, Londra, New-York, Milano, Madrid, etc.

Valori industriali

Table with 5 columns: Azioni, 31 Dicem. 1913, 31 Luglio 1914, 21 Ott. 1916, 28 Ott. 1916. Rows include Ferrovie Meridionali, Navigazione Generale Italiana, Man. Rossari e Varzi, etc.

Indici economici dell' « Economist ».

Table with 10 columns: Cereali e carne, Altri prodotti alimentari, Tessili, Minerali, Miscelanea, Totale, Variazioni percentuali. Rows include DATA, Base (media 1901-5) 1913, 1915 - Settembre, etc.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table with 10 columns: Country, 1912, 1913, 1914, 1912, 1913, 1914. Rows include Argentina, Austria, Canada, etc.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table with multiple columns for different countries: Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti, Australia. Rows list years from 1881 to 1914.

(1) Prezzi al 1° gennaio. - a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Sulle condizioni di la marina mercantile italiana al 31 dicembre 1914. - Relazione a S. E. il Ministro dei Trasporti. - Roma, Off. Pol. Ital., 1916.

Franco Sarvognan. - L'ammontare e la composizione della ricchezza in Italia e nelle sue regioni. - Estratto dalla « Rivista Italiana di sociologia », 1916.

Cassa di risparmio di Udine. - Relazione sul bilancio consuntivo 1915.